



### Rep. 3 del 26/10/16

*Quale caratteristica, secondo voi, potete aver ereditato dalla peculiarità del vostro luogo di origine?... Scrivete quattro righe in proposito...*

Questa domanda mi fa tornare lontano nel tempo, posso quasi dire: c'era una volta ...

La mia infanzia è trascorsa in una casa di campagna vicino al paese di San Francesco di Pelago. Questi anni mi hanno trasmesso l'amore e l'attenzione verso la natura e i cambiamenti delle stagioni. Ogni giorno scorreva secondo ritmi dettati anche dal lavoro domestico delle donne di casa: mia nonna Antonietta e mia madre Luisa. Dopo aver preparato la colazione per tutti (eravamo in sette), si dedicavano ad accudire gli animali domestici: galline, conigli, tacchini; anch'io, prima di andare a scuola, andavo nel pollaio a prendere le uova fresche, ancora calde, e mia madre, con il tuorlo, mi preparava un buon zabaione.



Aveva uno strumento particolare: era una specie di stantuffo fatto da una molla con sopra un coperchio di metallo, collegati a una piccola asta: in questo modo l'uovo veniva montato e poi vi si aggiungeva zucchero e poche gocce di vin santo. Prima di incamminarmi con la mia cartella, salutavo il mio cane Tittina e la mia gatta Lilla.

La mattina non vedevo mio padre Terzilio, perché partiva molto presto e in bicicletta raggiungeva la stazione ferroviaria di Pontassieve per arrivare alla Centrale del latte di Firenze.

Dietro casa avevamo un grande orto che veniva coltivato da mio nonno Ferdinando, dalle donne di casa e da me. Così ho imparato a piantare i semi in base alla luna: mi è stato insegnato che la semina dei vegetali che crescono sotto terra (come patate e carote) va fatta con la luna calante, mentre la semina dei



vegetali che crescono sulla superficie si deve fare con la luna crescente. Mio nonno comprava ogni anno l'almanacco-lunario Sesto Caio Baccelli dove c'erano consigli per gli agricoltori, le fasi lunari, le previsioni del tempo, proverbi ...

Aspettavo sempre con grande emozione i piccoli germogli che vedevo spuntare dalla terra e pensavo ai piccoli semi che avevo seminato: così vedevo crescere le



zucche, i fagiolini, i cetrioli, le angurie,...

L'orto era anche una risorsa perché forniva verdure e ortaggi che erano alla base della nostra alimentazione quotidiana: qualche domenica, poi, per il pranzo di mezzogiorno, veniva cucinato un pollo o un coniglio di quelli allevati. Il tacchino veniva cresciuto per il Natale; di venerdì, invece, mangiavamo sempre pesce, perché veniva seguito il precetto della chiesa di astenersi dalla carne: allora trovavo nel piatto pesce di fiume o baccalà. Il fiume Sieve scorreva in prossimità della nostra casa e io ero diventato esperto a catturare lasche, barbi, cavedani, anguille. Avevo una canna di bambù che mi ero preparato da solo: al filo da pesca mettevo sughero, piombino e amo e, come esca, utilizzavo lombrichi che trovano nei pressi dell'orto, sotto terra. Qualche volta pescavo con un "arco" che mi ero fatto con un ramo di salice: la freccia proveniva dalle stecche di metallo di ombrelli rotti: questa tecnica di pesca assomigliava a quella degli indiani d'America e l'avevo vista in un film.





L'arco funzionava davvero e, soprattutto d'estate, quando l'acqua era più bassa, era più facile intravedere e colpire i pesci. Via via che pescavo i pesci, li mettevo in una zucca gialla, che avevo svuotato, riempita con un po' di acqua. Pescare mi divertiva moltissimo e, quando prendevo pesci più grossi, ero molto orgoglioso e li portavo a casa con grande soddisfazione.

La passione per la pesca non mi ha mai abbandonato: anche da adulto andavo con amici nel fiume Merse e nell'Ombrone, alzandomi presto per godermi un'intera giornata di pesca. Poi, ogni estate, quando andavo al mare, mi ingegnavo per costruirmi una canna "artigianale" e, come esca, utilizzavo la polpa delle arselle che raccoglievo sotto la sabbia, vicino alla riva.

Il bosco vicino casa era per me un luogo familiare, senza segreti: mio nonno, che spesso seguivo, mi ha fatto conoscere i vari tipi di alberi e la vegetazione del sottobosco; c'erano pini, querce, ...: ero colpito dalle varie forme delle foglie e dalle loro diverse tonalità di verde. Mio nonno mi ha fatto conoscere la vita presente nel bosco: gli alberi, gli animali (uccelli, porcospini, lepri, fagiani, bisce, lucertole, ramarri, cinghiali, scoiattoli, farfalle, api, vespe, ... e la pericolosità di qualcuno di questi). Quando trovavo le orme dei cinghiali mi immaginavo cosa stessero facendo e li vedevo con le zanne del muso andare a muovere la terra sotto le piante per mangiare radici o bulbi: un mondo che era presente di notte quando io ero a letto oppure di giorno quando gli animali sentivano di essere soli. Mio nonno conosceva molto bene i vari tipi di funghi e spesso anch'io lo seguivo con il mio cestino di vimini (me l'aveva fatto proprio lui) ed ho imparato quali funghi erano mangerecci: rosselle, pennenciole, galletti, porcini, ovuli, mazze di



tamburo, pinaroli, ...

Quando ero nel bosco, spostando con un bastone un cespuglio di scope, mi è capitato di trovare una famiglia di porcini: che grandissima emozione e soddisfazione! Poi, a casa, alcuni tipi di funghi venivano cucinati con pepolino o trifolati con il pomodoro e l'aglio, altri, invece, venivano tagliati a fette, messi al



sole su un graticcio fatto con rametti di giunco perché si seccassero e potessero essere conservati in barattoli di vetro.

In primavera e d'estate mia madre, con il mio aiuto, preparava tanti barattoli di marmellata, avendo a disposizione: ciliegie, susine, albicocche, pesche, mele, pere, fichi, more e anche mele cotogne. Questi frutti si trovavano in campi vicini alla casa: una parte si mangiavano appena raccolti dalla pianta e un'altra veniva utilizzata per le dolci confetture. Anche oggi, seguo lo stesso procedimento e piacere di allora nel preparare le marmellate: in un grande pentolone veniva messa la frutta tagliata a grossi pezzi, già lavata e sbucciata, e fatta bollire



lentamente, ma a lungo con aggiunta di zucchero.

Era necessario girare frequentemente, con un mestolo di legno, l'impasto per non farlo attaccare sul fondo della pentola; raggiunta la giusta densità, la marmellata si lasciava raffreddare e poi si metteva nei barattoli di vetro con il tappo di metallo. Infine, tutti i vasetti con la marmellata venivano bolliti in un grande contenitore pieno d'acqua: dopo quaranta minuti dall'inizio della bollitura si toglieva il pentolone dal fuoco e quando l'acqua era fredda, si prendevano i vasetti che venivano messi su scaffali di legno per essere poi utilizzati in autunno o in inverno per merende, crostate, colazioni. Su ogni vasetto si incollava un cartellino sul quale avevo disegnato il frutto utilizzato per la marmellata.

D'estate, quando maturavano i fichi, in casa mia, oltre alle marmellate, venivano



preparate le "picce": si trattava di dividere ogni fico in due parti per seccarlo al sole disteso su un piano di forma rettangolare fatto di ramoscelli di vimini



intrecciati. Quando i fichi si erano seccati perché il sole estivo aveva fatto evaporare la parte liquida contenuta, si mettevano in grossi barattoli di vetro per poterli mangiare d'inverno. Anche oggi, ricordandomi di tutto questo, continuo a tagliare in due i fichi secchi (acquistati in negozio) e a metterci nel mezzo pezzi di noci: poi li richiudo e li mangio cercando il sapore del passato che ancora è dentro la mia mente ...

Scritto nel "Giardino Letterario" di Girone fra il 31/10 e il 1/11/2016

Valdemaro



## **Rep.2 del 19/10/2016**

***Avete fatto un viaggio [o più di uno] nel corso di questa vacanza: verso dove?... Con quale motivazione avete viaggiato?... Scrivete quattro righe in proposito...***

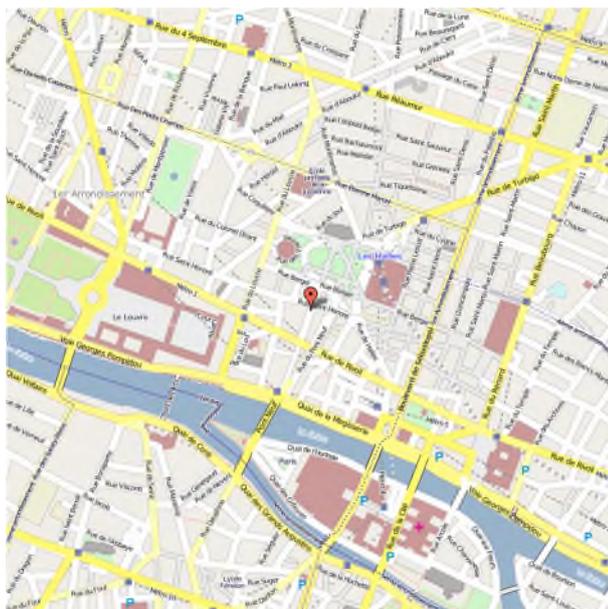
Quest'estate non sono andato in vacanza come negli ultimi tre anni a causa della mia malattia; ma spesso sono andato nei giardini comunali di Girone, vicini a casa mia, e in riva all'Arno in contatto con la natura e con amici e persone presenti in questi luoghi. Stare immerso in questa natura mi ha stimolato ad ascoltare letture da libri o a dettare i miei pensieri, a Tamara, come sto facendo adesso.

Però spesso, con il mio pensiero, mi sono trovato a fare un lungo viaggio: un viaggio che già conoscevo, avendolo già fatto in auto per dieci anni. La Francia è stata per me e per mia moglie la nostra meta preferita.

L'abbiamo vista e vissuta intensamente; e anche quest'anno ho raggiunto Parigi, dopo aver percorso 1200 km, attraversando le Alpi e il Moncenisio.



Sono all'Hotel du Pont Neuf, in rue du Roule: abbiamo scelto questo albergo perché, dovendomi muovere già in carrozzina, era necessario essere in un punto centrale della città; ci trovavamo accerchiati dal Louvre, da Les Halles, dall'Ile de la Cité con Notre Dame, e da Rue de Rivoli e Rue Saint Honoré.



Abbiamo scelto con cura questo albergo che deve essere provvisto di aria condizionata per le mie difficoltà respiratorie e garantirmi una mobilità, anche notturna, nel centro di Parigi. Ogni mattina scendiamo in un bar vicino, ci sediamo a un tavolo all'aperto e gustiamo croissant e baguette. Poi inizia l'itinerario giornaliero, parzialmente organizzato, ma aperto alle curiosità e alle opportunità che incontriamo. Spesso ci soffermiamo per assaporare con la mente e con il cuore un luogo e l'emozione che ci procura per "rinchiuderlo" dentro di noi e portarlo via con noi. Non ci sentiamo turisti, ma viaggiatori alla ricerca del bello e della conoscenza. Sulle panchine di Place des Vosges, osservo con attenzione i tanti giovani presenti che leggono e conversano e penso che proprio di fronte a noi, nell'angolo a destra, è vissuto Victor Hugo. Di sicuro anche lui è passato tante volte in questa piazza, calpestando la mia stessa terra. Nel tardo pomeriggio, tornando verso l'albergo, ci fermiamo spesso davanti alla chiesa di Saint Eustache, una chiesa particolare: ha l'elevazione dello stile gotico, gli archi tipici del romanico e gli ornamenti del rinascimento. Seduto vicino al monumento posto di fronte alla chiesa, la testa di arenaria di Henri de Miller, guardo i tanti bambini che vi giocano e corrono intorno.

Attraversando la Senna dal Pont Neuf, arriviamo all'isolotto de la Cité fino a Notre Dame. Nella piazza antistante la chiesa, incastonata nel pavimento, c'è una stella di bronzo che indica il punto zero delle strade francesi da cui si misurano le distanze dalla capitale al resto della Francia. Qui, ho sentito che anch'io ero arrivato al punto zero del mio percorso.



## **Profanare la dignità umana**

Quale gesto, secondo te può profanare la dignità umana prevaricando i valori dell'uguaglianza, della giustizia, della pace, della solidarietà, della misericordia?... Scrivi quattro righe in proposito ...

Profanare la dignità umana da sempre, purtroppo, ha accompagnato la storia umana. Oggi si continua a profanare la dignità delle persone che fuggono da guerre, miseria e persecuzioni e che arrivano nei paesi europei cercando una possibilità di vita e trovano, troppo spesso, muri, barriere, sofferenze, indifferenza e razzismo. I valori dell'uguaglianza, della giustizia, della pace, della solidarietà, della misericordia sono ancora presenti in una parte della popolazione europea: ma non è sufficiente perché esiste una sempre più larga parte di europei che si rifiuta di accogliere gli emigranti (uomini, donne, bambini) dimenticandosi delle migliaia di esseri umani morti per raggiungere le coste europee su barconi stracolmi e insicuri.

Io sono preoccupato perché vedo che nelle elezioni politiche effettuate quest'anno (e credo anche quelle del prossimo anno) si eleggono rappresentanti di partiti di estrema destra e xenofobi. La terribile responsabilità di tutto questo è dovuta alla mancanza di una politica europea sull'immigrazione che ha generato paure e chiusure.

Per ritrovare l'umanità, l'accoglienza e la solidarietà ognuno di noi deve fare la sua parte e comprendere che tutti, anche gli emigranti, siamo esseri umani.

18 ottobre 2016

Valdemaro



## Rep. 8 del 26/11/14

***REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:***

Avete raccolto i frutti da una pianta che avete seminato a suo tempo?...

Scrivete quattro righe in proposito...

Quando nel 1990 sono andato ad abitare nella casa di Via Romena a Compiobbi, scelta insieme a mia moglie Tamara, investendo i nostri pochi soldi nelle prime rate del mutuo che la cooperativa Etrusca ci chiedeva, ho piantato due alberelli nel giardino: un melograno e un nespolo.

Volevo che queste piante crescessero insieme alla mia famiglia; avevo scelto di piantare il melograno di fronte alla porta finestra della cucina e il nespolo in corrispondenza di quella dello studio.

Il melograno è un caducifoglie e avrebbe accompagnato il cambiamento delle stagioni: d'estate ci avrebbe offerto un riparo dal sole cocente, d'inverno non avrebbe trattenuto la poca luce delle giornate; il nespolo, invece, è un sempreverde e sarebbe cambiato solo in primavera con le infiorescenze e poi con i frutti, le nespole.

Anche il melograno produce bellissimi fiori in primavera che poi d'estate si trasformano in succose melograne.

Sono ormai diventate due piante robuste e consistenti e i frutti che producono vengono trasformati in buone marmellate.

Valdemaro



Rep. 8 del 26/11/2014

***REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:***

Di quale argomento trattava un testo che ricordate di aver ricopiato?...

È sufficiente scrivere due righe in proposito...

Quando Giuseppe ci ha parlato del Corano, mi ha colpito molto la frase che precede ogni sura: "In nome di Dio clemente e misericordioso". Da subito questa frase si è incisa dentro di me e l'ho amata profondamente.

Da qualche mese sto dettando a Tamara riflessioni, ricordi e desideri: utilizzo un quadernone con la copertina blu e bianca, scelto in un magazzino della mia amata Francia.

Ho deciso di terminare ogni racconto con la frase: "In nome di Dio clemente e misericordioso"; in questo modo mi sembra che le mie pagine abbiano un senso ancora più profondo e mistico e possa essere meglio rappresentato il desiderio di lasciare qualcosa di me: quasi il tentativo di raggiungere l'immortalità attraverso le mie parole.

Valdemaro



E ora leggiamo il catalogo di questi interrogativi che tagliano trasversalmente i testi dei sette più importatati Trattati sull'anima: Perché l'anima si chiama così? Quante definizioni si possono dare dell'anima? Qual è la natura dell'anima? L'anima ha o non ha una forma? Quali sono le Virtù morali dell'anima: la prudenza, la forza, la giustizia, la temperanza? Qual è l'origine dell'anima? Qual è la sede dell'anima? In che rapporto sta il corpo rispetto all'anima? L'anima è lo strumento che serve per capire se le persone sono malvagie o sono buone? Qual è la sorte dell'anima dopo questa vita? La mente è fatta a immagine dell'anima? L'anima è più piccola nei bambini e più grande nelle persone più forti? L'anima è corporea? L'anima si muove localmente assieme al corpo o va per conto proprio? L'anima è una idea sublime?

***REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:***

Leggete questi quindici interrogativi e sceglietene almeno due: quelli ai quali pensate di poter dare la risposta che vi piace di più...

Rispondere alla domanda: Qual è la natura dell'anima? è molto difficile, forse impossibile. La nostra cultura rappresenta l'anima come un elemento che tutti abbiamo dentro di noi; la religione cattolica la rappresenta come la vita eterna di ognuno di noi. O accettiamo questa "verità", oppure non la possiamo considerare e vedere, non le diamo forma e non possiamo dialogare con lei. Allora sorge questa domanda: qual è il senso della nostra vita? Qual è la "forza" che ci fa nascere e vivere? Da sempre l'uomo si è posto questa domanda non potendo "toccare" e conoscere la verità se non attraverso la tradizione. A noi non è dato trascendere, possiamo solo percepire la nostra vita e immaginare e sperare che l'esistenza di ognuno di noi abbia un senso e che ci sia un disegno trascendentale di cui un giorno potremo conoscere il significato. In tutto questo, l'anima può essere la continuazione della vita dopo la morte fisica e rappresentare quindi l'immortalità di ogni persona come ognuno vorrebbe.



**Con la guida di Parigi e navigando in rete fai una visita alla Basilica di Saint Denis per scoprire - attraverso la scrittura e le immagini – quanti oggetti artistici e quanti reperti storici contiene questo importante edificio ...**

## **SAINT DENIS: LA CATTEDRALE DEI RE DI FRANCIA...**



La Basilica di Saint-Denis, situata nell'omonimo comune della cintura di Parigi, è il primo capolavoro di Arte Gotica e luogo di pellegrinaggio molto importante nel



Medioevo. Saint-Denis unisce il suo destino a quello della regalità, divenendo luogo di sepoltura dei re di Francia. Essa accoglie oggi oltre settanta monumenti funerari scolpiti, tra cui quelli di Dagoberto, di Francesco I, di Caterina de' Medici e di Luigi XVI.

San Dionigi fu il patrono di Francia e, secondo la leggenda, il primo vescovo di Parigi.

Sul suo luogo di sepoltura venne inizialmente eretto un piccolo santuario, finché Dagoberto I, re dei Franchi dal 628 al 637, fondò l'abbazia di Saint Denis, come monastero benedettino.

La struttura gotica di Saint-Denis fu iniziata nel 1136 dall'abate Sugerio, nel coro, deambulatorio e nella facciata, mentre le navate e la ricostruzione della parte superiore del coro fu compiuta nel XIII secolo dall'architetto Pierre de Montereau.

L'abbazia era anche il sacrario dei re di Francia, difatti tutti i re dal X secolo al 1789, tranne tre, vennero sepolti qui, e l'abbazia contiene anche alcuni notevoli esempi di monumenti sepolcrali. Durante la Rivoluzione francese le tombe vennero profanate e i resti dei re gettati in fosse comuni. La maggior parte dei monumenti funerari fu salvata dall'archeologo Alexandre Lenoir, che li richiese come oggetti per il suo museo dei monumenti francesi.

Napoleone Bonaparte fece riaprire la chiesa nel 1806.

Con il primo esilio di Napoleone all'Elba i Borboni, ritornati al potere, ordinarono di ricercare i resti di Luigi XVI e Maria Antonietta, che furono ritrovati il 21 gennaio 1815 e vennero inumati nella cripta della basilica.

Nel 1817 fu riaperta la fossa comune dove erano sepolti i re di Francia, ma fu impossibile distinguere i singoli resti, che furono pertanto raccolti in un ossario nella cripta, con due lastre di marmo che ricordano i nomi dei monarchi inumati. Luigi



XVIII, alla sua morte nel 1824, fu sepolto al centro della cripta, vicino alla tomba di Luigi XVI e Maria Antonietta.

Vennero inoltre ricollocati i monumenti funerari trasportati al museo dei monumenti francesi sotto la direzione dell'architetto Eugène Viollet le Duc, famoso restauratore di edifici gotici.

Venne infine trasportato nella cripta anche il corpo del re Luigi VII che era stato in precedenza sepolto nell'abbazia di Saint-Pont e la cui tomba non era stata distrutta dai rivoluzionari. Visitare Saint Denis è un viaggio in 500 anni di storia della Francia.

### **Sovrani sepolti nella Basilica di Saint Denis:**



Filippo il bello, Giovanni II il Buono, Filippo V il Lungo, Carlo V di Francia, Carlo VI il Folle, Carlo VIII, Luigi XII, Francesco I, Enrico II, Francesco II, Carlo IX, Enrico III, Enrico IV, Luigi XIII, Luigi XIV, Luigi XV, Luigi XVI, Luigi XVII (solo il cuore imbalsamato), Luigi XVIII, Isabella di Hainaut, moglie di Filippo Augusto, Isabella d'Aragona, moglie di Filippo l'Ardito, Giovanna di Borbone, moglie di Carlo V, Isabella di Baviera, moglie di Carlo VI, Anna di Bretagna, moglie di Carlo VIII in prime nozze e di Luigi XII in seconde nozze, Claudia di Francia, duchessa di Bretagna, prima moglie di Francesco I, Caterina de' Medici, moglie di Enrico II, Luisa di Lorena-Vaudémont, moglie di Enrico III, Margherita di Valois, prima moglie di Enrico IV, Maria de' Medici, seconda moglie di Enrico IV, Anna d'Austria, moglie di Luigi XIII, Maria Te-



resa di Spagna, moglie di Luigi XIV, Maria Leszczyńska, moglie di Luigi XV, Maria Antonietta d'Austria, moglie di Luigi XVI.

### Altri personaggi sepolti:

- Carlo Martello, Bertrand du Guesclin, Carlo II d'Alençon (trasferito nel XIX secolo), Leone VI d'Armenia, Carlo di Valois,
- Enrichetta Maria di Borbone (1609 – 1669), regina d'Inghilterra come moglie di Carlo I d'Inghilterra e figlia di Enrico IV;
- Sophie (*Mademoiselle*), figlia di Carlo X, (1776 – 1783, ebbe il titolo di *petite-fille de France*);
- Marie Thérèse (*Mademoiselle* d'Angoulême), seconda figlia di Carlo X, nata e morta infante nel 1783, ebbe il titolo di *petite-fille de France*;
- Luigi Giuseppe di Borbone, figlio maggiore di Luigi XVI (1781 – 1789), ebbe il titolo di Delfino;
- Sofia Elena Beatrice di Borbone detta *Madame Sophie*, seconda figlia di Luigi XVI (1786 – 1787), ebbe il titolo di *fille de France*;
- Luisa Isabella d'Artois, figlia maggiore di Carlo Ferdinando d'Artois, nata e morta infante nel 1817, ebbe il titolo di *petite-fille de France* e di *Mademoiselle*;
- Luigi d'Artois, primo figlio maschio di Carlo Ferdinando d'Artois, nato e morto infante nel 1818, ebbe il titolo di *petit-fils de France*;
- Luigi-Giuseppe di Borbone-Condé (1736 – 1818), duca di Borbone di Enghien e di Guisa;
- Carlo Ferdinando d'Artois, secondo figlio di Carlo X (1778 – 1820), *petit-fils de France*, duca di Berry;
- Luigi-Enrico-Giuseppe di Borbone-Condé (1756 – 1830), principe di Condé, duca di Borbone, duca di Enghien e duca di Guisa.



*REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:*

Oggi di queste parole - talismano, caffè, gelsomino, algebra, zero - quale scegliereste per prima, e che cosa vi ricorda la parola scelta?...

Scrivete quattro righe in proposito...

Nella mia vita ho spesso dato un valore simbolico particolare ad alcuni oggetti che ho voluto avere o indossare.

1970 - All'età di 23 anni avevo una folta barba e ... tanti capelli lunghi che mi scendevano sulle spalle. Era il periodo delle lotte degli studenti e degli operai, iniziate nel '68 per il cambiamento della società. Mi sentivo coinvolto in questo momento storico, partecipavo alle manifestazioni e alle riunioni "infinite" e cariche di speranza. Molti di noi indossavano abiti e accessori simili: io avevo una collana di cuoio da cui scendeva una medaglia d'argento con il simbolo orientale del Tao, con le due spirali che rappresentano la discesa e l'ascesa degli opposti di ogni energia del cosmo; al braccio destro, invece, portavo dei bracciali di pietre color arancio.

Non mi separavo mai dalla collana e dai bracciali perché erano i miei talismani, portafortuna per affrontare la vita. Nei momenti in cui ero in difficoltà o insicuro o desideroso che succedesse "qualcosa" li toccavo, pensando che potessero aiutarmi. Attraverso di loro mi sentivo forte e più sicuro, perché la loro energia era in grado di farmi affrontare e superare i miei limiti. Quando, pochi anni dopo, ho incontrato Tamara, le ho regalato collana e bracciali perché volevo che anche a lei dessero forza ed energia.

Ora a 67 anni, i miei talismani sono i tesori interiori, quelli che danno senso alla mia vita.



## Hai fatto un viaggio quest'estate?

Ho iniziato a percorrere questo affascinante Percorso della Storia Umana dodici anni fa e ogni anno ho appreso, riflettuto e elaborato il mio sentiero personale.

Fino a due anni fa, trascorrevi le mie vacanze in Francia, dove conoscevo nuovi luoghi e nuove tradizioni, cultura e costumi di vita. Riallacciandomi alla metodologia del Percorso del Prof. Giuseppe Nibbi, ho così visitato i luoghi degli Impressionisti, il mondo e la campagna di George Sand, l'isolotto che ospita la tomba di Chateaubriand, ...

Quest'anno ho dovuto trascorrere le mie vacanze a Girone, dove abito. La mia carrozzina elettrica è stato un utile e comodo mezzo di trasporto che mi ha permesso di spostarmi agevolmente. Ho così esplorato i due giardini comunali: uno prossimo alla mia abitazione, che ho nominato GIARDINO dei GIOCHI perché, al suo interno, ci sono vari spazi di gioco dedicati ai bambini e un campo da calcetto. L'altro giardino, nei pressi del percorso pedonale-ciclabile che da Girone conduce, sempre lungo le rive dell'Arno, all'Obihall, l'ho chiamato GIARDINO LETTERARIO. E' questo il mio giardino letterario perché è il luogo dove Tamara mi legge pagine di libri e dove io le detto le mie riflessioni, i miei pensieri e i miei desideri. Il quaderno della mia autobiografia si è riempito giorno per giorno. Il bisogno di lasciare i miei scritti forse è, come dice Terzani, anche il desiderio di "essere immortale". Talvolta, a dettare e mettere in parola il mio pensiero, mi è costato fatica perché ricordare, analizzare, riflettere e poi comunicare richiedono energia, concentrazione e abitudine.

Ho percorso la pista pedonale-ciclabile quasi tutti i giorni e ho raggiunto quota 198 km e 900 mt.

Ho percepito il modificarsi delle stagioni attraverso le piante e i fiori. Quest'estate ho assistito all'esplosione di fioriture di piante spontanee e Tamara ha spesso raccolto qualche mazzolino di fiori per addolcire la nostra permanenza in casa. Anche l'ansa del fiume Arno che caratterizza l'inizio del percorso è cambiata: talvolta c'era acqua abbondante e impetuosa, alla fine di agosto, invece, si vedevano meglio i massi della pescaia. Ho visto: pescatori, alcuni immersi nell'acqua con i lunghi stivali di gomma, altri sulle pietre; persone in costume a prendere il sole o a leggere; un gruppo di canoisti che risalivano il fiume. Nell'acqua anatre selvatiche in colonna con i loro piccoli, gabbiani in cerca di cibo; lungo la pista persone in bicicletta o di



corsa per allenarsi o di passo per passeggiare accompagnati, alcuni, dai loro cani.

Il fiume, le piante, gli animali che si incontrano ci fanno sentire a contatto con la natura e parte di essa.

Ogni tanto, la prospettiva in cui ci trovavamo, ci faceva ricordare un altro luogo visitato che sentivamo vicino e dove avremmo voluto essere. Così, io e Tamara, abbiamo incontrato di nuovo la foresta di Fontainebleau, il marais, lo stagno, di Bourges, il giardino del Luxembourg, Giverny e i pioppi di Monet.

Di questo “viaggio”, l’incontro più bello e caro l’ho fatto nel giardino letterario. Un bambino, avrà avuto sette anni, mi ha seguito a lungo con lo sguardo mentre passavo vicino a lui sulla carrozzina elettrica, poi mi si è avvicinato chiedendomi a cosa servisse il tubo che scende dal mio naso e cosa fossero i vari tasti presenti sulla carrozzina. Gli ho spiegato che la mascherina nasale mi aiuta a respirare meglio; gli ho fatto accendere le luci e le frecce, ha udito il clacson, gli ho fatto usare il comando per alzare e abbassare le gambe o il tronco. All’improvviso mi ha chiesto: “Me la fai provare?” Sono rimasto sorpreso ma anche contento per questa domanda e gli ho spiegato che non si tratta di un gioco: a me serve per spostarmi perché sono malato...

Il viaggio di quest’estate ha lasciato dentro di me emozioni, colori, gioie, desideri nuovi e mi è servito per continuare ad imparare.



## **Hai fatto un “viaggio notturno” che ti è rimasto particolarmente impresso? ...**

All'età di 31 anni, frequentavo la Scuola del Fiume di Kung Fu di Scandicci. Avevo scelto questa scuola, lontana rispetto alla mia abitazione per la filosofia che la ispirava: infatti metteva in risalto la preparazione completa della persona, sia fisica che mentale, la coordinazione, la fluidità, il controllo, la concentrazione e il corretto uso della forza con lo scopo di migliorare la conoscenza di se stessi e far emergere così le potenzialità che abbiamo ma che non utilizziamo.

Durante uno stage estivo a Badia Prataglia, in una casa colonica fra i boschi, ho sperimentato insieme agli amici della Scuola di Kung Fu un'esperienza particolare.

In una notte di luna piena di inizio luglio, intorno a mezzanotte, ho intrapreso un viaggio notturno per me significativo.

Il maestro ci faceva uscire individualmente dalla casa a intervalli di 10 minuti di tempo fra l'uno e l'altro, in compagnia di noi stessi e del buio circostante, rischiarato dalla luce lunare.

Il sentiero del bosco da percorrere ci era sconosciuto e non sapevamo neppure quanto fosse lungo il percorso.

Trovarmi da solo di notte nel bosco mi incuteva timore; ogni tanto, poi, arrivavano al mio orecchio rumori e fruscii strani come se ci fossero presenze di persone o di animali. Mi sono reso conto che ero intimorito nel percorrere quel tratto di sentiero: ma ho superato questo momento critico fidandomi del maestro che ero certo non mi avrebbe messo in condizione di pericolo.

Ho poi saputo che i rumori inquietanti erano provocati da assistenti del maestro e che il tratto percorso era di 7 Km; all'arrivo ci aspettava il collaboratore del maestro con bevande calde e sacchi a pelo per dormire qualche ora prima dell'alba.

Questo viaggio notturno è stato una prova per me importante per: mettermi in discussione, testare la mia capacità di affidarmi agli altri, fidarmi di me stesso.



## Osserva le figure di **Gioacchino e Sant'Anna** nella **Cappella degli Scrovegni a Padova**: cosa stanno facendo?

I **santi Gioacchino e Anna** sono, nella tradizione tramandata dall'apocrifo *Protovangelo di Giacomo* (II secolo), i genitori della beata Vergine Maria.

### INCONTRO ALLA PORTA D'ORO

Dopo essere stato cacciato dal Tempio di Gerusalemme per essere ritenuto sterile (e quindi non benedetto da Dio), Gioacchino si





rifugiò in ritiro presso i pastori delle montagne. Nel frattempo Anna, convinta di essere rimasta vedova, aveva avuto un miracoloso annuncio da un angelo che le aveva rivelato che presto avrebbe avuto un bambino. Nel frattempo anche Gioacchino aveva sognato un angelo, che lo confortava come Dio avesse ascoltato le sue preghiere e dovesse tornare a casa dalla moglie. La scena mostra dunque l'incontro tra i due, che secondo lo Pseudo Matteo (3,5), avvenne davanti alla Porta d'Oro o Porta Aurea (She'ar HaraHamim) di Gerusalemme, dopo che entrambi erano stati avvisati da messaggeri divini. Da sinistra proviene infatti Gioacchino, seguito da un pastore, e da destra Anna, seguita da un gruppo di donne diversificate per classe sociale, studiate accuratamente nelle acconciature e negli abiti. I due consorti vanno incontro l'uno all'altro e, subito fuori dalla porta, su un ponticello, si scambiano un affettuoso bacio, che allude alla procreazione (senza macchia): infatti Anna rimase subito dopo incinta.

Due anni fa ho visitato la Cappella degli Scrovegni a Padova e sono rimasto colpito dalle belle immagini di Giotto.

Repertorio 21 del 26 marzo 2014

Valdemaro



## **Emigrare vuol dire “spostarsi da un luogo ad un altro” e anche un piccolo spostamento è pur sempre un’emigrazione ... Qual è stato lo spostamento più significativo avvenuto nella tua vita?**

Sono nato nel lontano 1947 in una casa alla periferia di S. Francesco, nel comune di Pelago.

La vita qui si svolgeva insieme ai vicini con i quali dividevamo le nostre giornate; d’estate ci ritrovavamo fuori dalle nostre case, sul marciapiede, per frescheggiare: i grandi ci raccontavano le loro giornate e i più piccoli stavano attenti e si aspettavano di ascoltare delle favole che prima o poi arrivavano. D’inverno ci spostavamo da una casa all’altra e passavamo insieme alcune ore davanti al camino sempre acceso: c’era sempre qualche dolcetto o le caldarroste che accompagnavano i giochi insieme agli altri bambini.

Qui conoscevo il bosco, coltivavo il mio orto, ascoltavo con attenzione l’esperienza dei più grandi e libero, con gli altri ragazzi, correvo nei sentieri della campagna, andavo a pescare e facevo il bagno nel fiume Sieve.

Quando arrivò la televisione nella gelateria Sottani, vicina alle nostre case, andavamo a vedere i programmi “Lascia o raddoppia” e “ Il Musichiere”. Era un passatempo piacevole per tutti noi: in casa mia ci preparavamo per tempo e raggiungevamo il locale con anticipo per avere i posti migliori. Spesso prendevamo un gelato o delle caramelle o qualche cioccolatino. Mi entusiasmavano queste sfide che i presentatori Mike Bongiorno e Mario Riva ci proponevano con enfasi.

La domenica mattina andavo alla messa e di pomeriggio, con i miei genitori, mia sorella e mio fratello, raggiungevamo a piedi il cinema nel vicino paese di Pontassieve. Tutti aspettavamo questi momenti perché i film ci facevano vivere una realtà spesso affascinante.

Ho dato l’addio a questa vita così significativa e ricca di vera amicizia, a contatto con la natura e lo scorrere delle stagioni, nel 1958, quando siamo andati ad abitare a Firenze, nella zona di Monticelli.

E’ stato un cambiamento che mi ha lasciato una traccia profonda e che non ho mai completamente accettato.

La mia vita si è trasformata e la casa in città era piena di comfort, ma non ho più trovato quello che mi era appartenuto fino ad allora.

E’ un prezzo che ho dovuto pagare perché i miei volevano quelle “modernità” per stare meglio.



## **Tutti sentiamo la necessità di “chiedere delle spiegazioni”: su quale questione, o su quali questioni, hai sentito ultimamente la necessità di chiedere spiegazioni?**

Ultimamente, anch'io ho “chiesto spiegazioni” al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, al Presidente del Senato Pietro Grasso, alla Presidente della Camera Laura Boldrini e ad alcuni Gruppi Parlamentari del Senato e della Camera perché ritengo che ogni cittadino deve costantemente far parte della vita democratica e civile del paese per dare sostanza alla sua cittadinanza.

Qui di seguito trascrivo la lettera che ho loro inviato il 20 febbraio sulla questione dell'IMU:

*“ Gentile Presidente,*

*Le scrivo per sottoporre alla sua attenzione la mia vicenda personale e di tanti altri malati di malattie gravemente invalidanti. Nell'agosto 2013 ho dovuto lasciare la mia casa di proprietà non più idonea, avendo molte barriere architettoniche, alla mia possibilità di movimento, essendo malato di S.L.A. (sclerosi laterale amiotrofica). Ora abito in un appartamento in affitto privo di barriere architettoniche, che mi permette una vita "normale". Purtroppo ho dovuto pagare l'IMU e la mini IMU della casa di proprietà come seconda casa non avendovi più la residenza. Nella abitazione di mia proprietà continua ad abitare mia figlia con contratto di comodato d'uso gratuito. Nel 2014 dovrò pagare la TARES con le aliquote della seconda casa.*

*Non trovo giusto che il Parlamento non tenga conto di queste situazioni particolari, per cui si deve lottare contro la malattia, che per noi ha un elevato costo, e per di più pagare una cifra esagerata. Ho cambiato casa solo per NECESSITA' pertanto chiedo un suo intervento per far modificare la legge sulla TARES.*

*In attesa di una sua risposta, la ringrazio e la saluto cordialmente.”*

Ad oggi, ho ricevuto soltanto la risposta della Segreteria della Presidenza della Camera:

*“La Presidenza della Camera dei deputati ha ricevuto la sua e-mail.  
Al riguardo, desideriamo comunicarle che è stato disposto che copia della sua e-mail sia trasmessa alla Commissione parlamentare competente, affinché i deputati che ne fanno parte possano prenderne visione.  
Cordiali saluti.”*



**REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:**

La data della vostra nascita, l'anno della vostra nascita è caratterizzato da qualche avvenimento o situazione particolare?... Non importa che siano fatti "eccezionali": scrivete quattro righe in proposito...

Sono nato nel 1947 e in questo anno ci sono stati avvenimenti importanti e voglio ricordarne alcuni :

- [4 marzo](#) - Alle 7:45 viene eseguita a Torino l'ultima condanna a morte pronunciata in Italia. Sono condannati alla pena capitale (per fucilazione) tre malviventi autori di una strage: dieci persone uccise a bastonate per rapina a Villarbasse, provincia di Torino. Il quarto assassino è invece riuscito a fuggire. La pena di morte verrà abolita il 15 aprile con l'approvazione dell'articolo 27 della Costituzione della Repubblica Italiana.
- [1° maggio](#) - A Portella della Ginestra, nei pressi di Piana degli Albanesi (Palermo), una folla di contadini partecipa ad un comizio sindacale per la festa del lavoro. La banda di Salvatore Giuliano accerchia i lavoratori e apre il fuoco, provocando 11 morti e 27 feriti.
- [8 luglio](#) - Stati Uniti: il quotidiano locale *Roswell Daily Record* riporta che a Roswell, nel Nuovo Messico, il 509° Gruppo Bombardieri avrebbe catturato un oggetto volante non identificato.
- [28 novembre](#) – Scioperi e manifestazioni popolari in tutte le regioni italiane. Numerosi scontri con le forze dell'ordine. A Milano il governo rimuove il prefetto Ettore Troilo, uno degli ultimi di nomina partigiana. Migliaia di operai comunisti, agli ordini di Giancarlo Pajetta, occupano la prefettura in segno di protesta.
- [22 dicembre](#) – L'Assemblea Costituente approva la Costituzione della Repubblica Italiana con 453 voti favorevoli e 62 contrari.



## **Hai fatto un annuncio ultimamente, oppure avresti voluto farlo ma hai rinunciato?**

Non è passato molto tempo: quattro anni fa la Dott.ssa Del Mastio della Clinica Neurologica di Careggi, dopo un lungo iter diagnostico, mi ha annunciato che i sintomi che mi accompagnavano erano legati alla Sclerosi Laterale Amiotrofica (SLA). E' stato un annuncio che mi ha fortemente turbato, perché non volevo rinunciare ad avere una vita normale.

Ho perciò deciso di non chiudermi tra le mura domestiche in compagnia della sola SLA, rinunciando a tutto ciò che ero abituato a fare.

Ho scelto quindi di annunciare che ero malato di SLA: il primo annuncio l'ho fatto ad amici cari; poi ai coristi del Coro Novecento, con i quali ancora potevo vedermi; poi agli amici dei Circoli di Lettura e a quelli del Gruppo di Danza popolare che erano collegati all'Associazione "Amici della Biblioteca di Fiesole" che, insieme ad altri, ho creato.

L'annuncio mi ha permesso e mi permette di essere ancora "vivo" e partecipe alla vita sociale e questa scelta ha contribuito a costituire qui a Firenze la sede dell'Associazione AISLA, allo scopo di sostenere i malati di SLA e i loro familiari.

Però anche gli annunci, talvolta, possono essere dolorosi: in particolare, per me, quando ho parlato della mia malattia a mia figlia Camilla. Ho voluto dirglielo andando nella sua camera e l'ho trovata che stava scrivendo alla sua scrivania.

Ci siamo abbracciati piangendo e da allora questo abbraccio continua ogni giorno insieme a quello di mia moglie.



**Collegate un pensiero-preferibilmente autobiografico- a ciascuna di queste parole:  
la tenda, la valigia, la pasta, la ragnatela, il bacio, il viottolo, l'orecchino, il piroscapo ... Potrebbe prendere forma un piccolo racconto o una raccolta di brevissimi racconti, scrivete ...**

Era l'estate del 1971 e con il mio amico Nicola salimmo sulla mia macchina, una FIAT 128 rossa con le foderine nere, e partimmo per un lungo viaggio che ci avrebbe portato fino in Finlandia. Avevamo con noi, oltre ai bagagli (limitati), scorte alimentari (abbondanti: carne in scatola Montana, tonno e fagioli in scatola, lattine di birra), i passaporti, un portafoglio con 200 mila lire ciascuno, ma soprattutto la mitica tenda canadese marrone da 4 posti. Attraversando la Svizzera, ci fermammo ad acquistare 2 stecche di sigarette Marlboro. Attraversammo la lunga autostrada tedesca con l'obiettivo di raggiungere la città di Copenaghen in Danimarca. Lungo l'autostrada capitava raramente di incontrare auto italiane e quando le incrociavamo ci salutavamo reciprocamente con piccoli colpi di clacson. Altri tempi, quelli: ci sentivamo vicini a quegli "italiani" anche se non li conoscevamo.

Ogni sera ci fermavamo in un campeggio e montavamo la tenda per la notte, dopo aver consumato la consueta cena a base di prelibate scatolette "condite" con abbondante pane locale. Il montaggio della tenda, alcune volte, ci impegnava molto perché i picchetti trovavano un terreno molto duro o sassoso e non era facile piantarli con il martello: i picchetti si piegavano e dovevamo raddrizzarli con pazienza e riprovare a fermarli nella terra più volte. La tenda era spaziosa: i bagagli venivano messi sul lato opposto all'ingresso e i nostri sacchi a pelo distesi per il riposo notturno. Non avevamo né tavolo né sedie, quindi mangiavamo seduti sui sacchi a pelo o accanto alla tenda. Per questo era importante la scelta della piazzola: cercavamo sempre un riparo dal sole estivo e preferivamo il terreno con il manto erboso; cercavamo anche di non trovarci mai in zone avvallate per non rischiare di essere sommersi dall'acqua dei temporali estivi.

Dopo varie tappe, arrivammo ad Oslo: ricordo che il campeggio era situato su una collina sopra la città. Di fronte si stendeva il mare: seduto nella mia tenda, il mio pensiero vagava libero di fronte alla bellezza di quell'acqua azzurra e di quel cielo luminoso.

Io e Nicola, abbiamo fatto amicizia con tanti altri ragazzi che avevano piantato le loro tende vicino a noi: con loro dividevamo sogni, lattine di birra e scatolette di cibo.



## Hai mai letto qualche “agiografia”? C’è un Santo per il quale provi una particolare simpatia?

### Sant’Antonio da Padova

*« Qui, in terra, l'occhio dell'anima è l'amore, il solo valido a superare ogni velo. Dove l'intelletto s'arresta, procede l'amore che con il suo calore porta all'unione con Dio »*

(Antonio da Padova, *Sermones*)

La figura di Sant’Antonio da Padova gode di una fama consolidata ormai da secoli. Santo taumaturgo per eccellenza, invocato da orfani, naufraghi, prigionieri, vetrai e molti altri, Antonio riscosse grande popolarità già in vita. Folle gremite assistevano alle sue prediche e numerosi miracoli gli furono attribuiti ancor prima della morte. Sulla scia di questa devozione, Antonio fu canonizzato immediatamente l’anno dopo la sua morte.

Nato a Lisbona nel 1195 da una nobile famiglia portoghese Antonio, battezzato con il nome di Fernando di Buglione, a soli quindici anni iniziò il suo percorso spirituale come novizio. Giunto a Coimbra diciassettenne poté, per otto anni, nutrirsi nella grande biblioteca che la comunità monastica custodiva. A ventiquattro anni fu ordinato sacerdote ma, ben presto, deluso dai risvolti politici che perversavano anche all’interno dell’ordine agostiniano del quale faceva parte, decise di abbandonarlo per avvicinarsi invece al francescanesimo, alla sua semplicità e al suo attivismo religioso. Nel 1220 giunsero nella cittadina portoghese i corpi di cinque francescani decapitati in Marocco, questa fu l’occasione che Fernando (non ancora Antonio) attendeva. Immediatamente si convertì al francescanesimo e cambiò il nome in Antonio, in onore dell’abate ed eremita egiziano. Imbarcato verso l’Africa con l’intento di evangelizzare le popolazioni musulmane e con la vivida speranza che la sua avventura potesse terminare con il martirio, fu però colto da una febbre malarica che lo costrinse a rimpatriare. La sua nave, in balia di una tempesta, perse la rotta e approdò sulle coste siciliane. Giunto in Italia, Antonio colse l’occasione per andare ad Assisi dove si stavano avviando i lavori per il “Capitolo delle stuoie” e a S.Maria degli Angeli ebbe modo di ascoltare Francesco, ma i due non si conobbero mai personalmente. Il silenzioso fraticello che conosceva solamente il latino, non ancora pronto per la predicazione, fu inviato, al termine del capitolo, come sacerdote



nell'eremo di Montepaolo presso Forlì. Proprio qui, in occasione di alcune ordinazioni sacerdotali del 1222, il frate prese parola e per tutti fu una rivelazione. La profondità della sua conoscenza teologica e delle sue riflessioni furono subito colte. Egli ebbe sempre una predilezione per i centri di studi che gli permettevano di aumentare la sua conoscenza teologica, per questo predilesse Padova.

Nel 1231, spassato dalla malattia, Antonio si stabilì presso Camposampiero dove poté dedicarsi alla scrittura e alla preghiera. Qui si fece preparare un povero giaciglio su un robusto noce, per vivere immerso nella natura e a contatto con Dio. La malattia degenerò e chiese di essere riportato a Padova dove volle morire. Un carro lo riportò in città, morì presso il convento dell'Arcella a trentasei anni, nella primavera del 1231.

Sant'Antonio da Padova viene rappresentato con:

- il saio francescano (bruno o nero) che ricorda la sua appartenenza all'ordine dei francescani. Il saio, cinto dalla corda con i tre nodi, simbolo di povertà, castità e obbedienza, rimandano ai voti che ogni francescano è tenuto a compiere;
- il libro, simbolo della sua dottrina di dotto teologo;
- la fiamma che deriva da una confusione iconografica con l'altro Antonio, l'Abate invocato per la guarigione del "fuoco di S. Antonio";
- il cuore infiammato deriva dall'iconografia di S. Agostino;
- il giglio, simbolo della purezza d'animo del Santo;
- il pane ricorda infine la sua carità verso i poveri.

Ho scelto di parlare di questo Santo perché mia madre era molto devota a lui e mi diceva spesso che Sant'Antonio da Padova faceva le "grazie doppie". Mi è rimasta dopo tanti anni questa sua espressione che adoperava quando era in particolare difficoltà e la ricordo con affetto ora che non c'è più.



**L'atto rituale della *circumambulazione* fa pensare a varie espressioni come *il girotondo, il circuito, il raccordo anulare, la rotonda, girare intorno al problema ...* Quale situazione ti ricorda l'azione del *girare intorno*?... Scrivi quattro righe in proposito ...**

Da quindici anni trascorro le mie vacanze in Francia. La prima esperienza è stata nel 1999 e da Firenze sono arrivato a Parigi in auto. Passate le Alpi, attraverso il Moncenisio, ho fatto tappa a Chambéry dopo aver percorso più di 500 Km; mia moglie era la mia navigatrice: provvista di una carta stradale mi indicava le strade da prendere. In Francia ho potuto conoscere e apprezzare le larghe strade, provviste di rotonde che segnalavano le varie direzioni. Alcune volte era difficile individuare il percorso da seguire attraverso le indicazioni riportate dai cartelli stradali, allora circumnavigavo la rotonda, anche per due volte, per riuscire a imboccare la direzione giusta. Sembrava di essere in una giostra con la macchina che girava in queste grandi rotonde. Anche in Italia, dopo pochi anni, molti semafori sono stati sostituiti da rotonde che funzionano a meraviglia.

Nel 2009 ho comprato il navigatore che uso anche per i miei viaggi in Francia: è uno strumento tecnologico che semplifica il viaggiare, anche se talvolta ho sperimentato che, nonostante la presenza di Tom Tom, era indispensabile dialogare con le persone per trovare la meta.

Repertorio 14 del 5 febbraio 2014

Valdemaro



**Il Tao ( la legge della natura) è dotato di una sua energia vitale, chiamata Te ...Il termine Te ha anche dato il nome alla famosa bevanda: il Te ... Con chi hai preso un tè recentemente e di che cosa avete parlato? ...**

Proprio ieri, nella mia nuova casa, si è tenuto il consueto incontro del gruppo di autobiografia. Abbiamo bevuto del tè nero, aromatizzato alle spezie e alla vaniglia con pezzi di mandorla, di mela e di cannella e con petali di rosa e chiodi di garofano, proveniente da Parigi. Abbiamo poi condiviso le nostre narrazioni autobiografiche: io ho letto “Il cammino di Santiago”.

### **IL CAMMINO DI SANTIAGO**

Il cammino di Santiago è lungo 700 Km, percorre la Francia e arriva fino a Santiago di Compostela in Spagna.

Questo percorso, ogni anno, è attraversato da una moltitudine di persone; chi ci arriva con mezzi pubblici, chi in bicicletta, chi a piedi, chi in gruppo e chi da solo. C'è chi ha fretta di arrivare alla fine e corre e chi, invece, lo percorre lentamente, osservando la natura e il paesaggio, raccogliendo le emozioni e riscoprendo se stessi nutrendo la propria interiorità.

Per me il significato del cammino di Santiago non è tanto raggiungere la meta, quanto dare il giusto “passo” al percorso, giorno dopo giorno.

Il libro di Paolo Coelho, a cui mi riferisco, mi ha fatto riflettere sul percorso della mia vita e sulla destinazione del mio cammino.

Ho vissuto questi 66 anni con intensità e in questo lungo tempo ho potuto provare emozioni come la felicità, l'amore, l'amicizia, la solidarietà, la speranza ma anche la paura, la solitudine, l'incertezza e la sofferenza.



Il cammino e il passo che ho voluto (e dovuto) intraprendere in questi ultimi tre anni è stato incerto e confuso, ma con il passare del tempo, giorno dopo giorno, mi è stata chiara quale doveva essere la mia direzione e come vivere il mio tempo.

Sono arrivato così alla consapevolezza che il mio cammino di Santiago è rappresentato da una nuova visione di me stesso con la SLA. Perché il senso profondo di ogni esistenza è quello di ricercare, approfondire, conoscere e capire partendo da noi stessi e ognuno è destinato a percorrere un differente e personale cammino di Santiago.

In questo viaggio ho voluto che la mia famiglia fosse vicina a me per percorrere ogni giorno insieme questo sentiero altalenante che impegna ma che è anche generoso. Ho voluto accanto a me anche tutti gli amici e conoscenti che fanno parte delle due associazioni che mi sono vicine: gli Amici della Biblioteca di Fiesole e AISLA fi perché facciamo insieme lunghi tratti del mio cammino di Santiago con vera partecipazione e solidarietà sia umana che culturale. Mi accompagna, poi, quotidianamente, la vicinanza e la solidarietà di alcuni amici che condividono i miei momenti con letture, dialoghi, telefonate e ristorando il mio corpo.

Sento che nel cammino intrapreso ci sono tratti dove l'ignoto mi fa compagnia e dove devo spesso cambiare il mio passo, consapevole di un destino che muta.

So che però un giorno anch'io arriverò alla fine di questo lungo viaggio.



**Quale di queste parole metteresti per prima accanto al termine “etica”:  
atteggiamento, abitudine, costume, contegno, regolamento,  
programma, oppure quale? ... Scrivi la parola che, oggi, secondo te, si  
avvicina di più all’idea di “etica” ...**

Nella risposta, accanto alla parola “etica”, non mi piace mettere nessuno dei vocaboli indicati: per questo scelgo il termine “valori”.

Il termine etica ha rappresentato e rappresenta per tutti gli uomini un modo di vivere insieme agli altri con: saggezza, rispetto, giustizia, onestà. Questo termine è sempre stata la via del bene comune che, già dai tempi di Platone, Aristotele, Plotino, Cicerone, Ovidio, Virgilio, Orazio, garantisce la convivenza pacifica e sempre si è “scontrato” con chi vede solo il proprio egoismo per raggiungere non il bene comune, ma il proprio, spesso con violenza, sopraffazione, ingiustizia e falsità.

Il nostro paese attraversa da diversi anni un grave pericolo perché è privo, molto spesso, dei principi etici e dei valori che sono i fondamenti di una società civile.

Il tessuto sociale si sta frantumando, molte persone non credono più a niente e si estraniano e abbandonano la vita sociale.

I partiti non rappresentano più l’aspettativa dei cittadini.

Le varie religioni sono seguite da una moltitudine di persone, prive di vera fede.

Stiamo vivendo in una società corrotta dove gli obiettivi primari sono: apparire e non essere, arricchirsi e consumare ed avere, prevalere e non condividere, competere e non dialogare.

Una parte della società sta resistendo, con molta fatica, a questa “inciviltà”, cercando di arginarla e contrastarla, vivendo, giorno dopo giorno, nel rispetto dei valori, anche scontrandosi con l’egoismo prevalente.

Io spero e credo di poter vivere in un paese democratico, con regole condivise e con principi etici: è il mio pensiero e il mio obiettivo come quello di tante altre persone.

Non è facile continuare a lottare contro l’imbarbarimento dei rapporti fra i cittadini, ma sono convinto che la scelta che ho fatto, che deriva dalla convinzione profonda della società che auspico, non mi fa desistere dal mio modo di essere.



***Quale di queste “antitesi metafisiche fondamentali” – unità e molteplicità, causa ed effetto, staticità e movimento, trascendenza e immanenza, eternità e tempo, parte e intero, definito e infinito – metteresti per prima in questo catalogo e quale per ultima? ... Scrivile, facendo affidamento, nella scelta, alla tua esperienza pratica perché queste antitesi sono costitutive del nostro modo di essere ed evocano momenti dell’esistenza ...***

Ho scelto questa antitesi: “*eternità e tempo*” perché il tempo rappresenta quello che ognuno di noi trascorre nell’arco della sua vita, mentre l’eternità raffigura qualcosa di cui non conosciamo nessun esempio se non quello della speranza che ci viene dal messaggio di Dio.

Ho invece scelto per ultimo: “*parte e intero*” perché indica un valore assoluto, parziale e totale, che appartiene completamente alla nostra dimensione umana.



**... “Dio non lo si conosce, lo si avverte”: è questo l’incipit fulminante del “Dionigi Areopagita”...**

L’uomo, da sempre, ha cercato di dare una risposta alla domanda: *che senso ha la vita?* Le varie opinioni che sono scaturite hanno avuto come obiettivo l’individuazione di “un Dio o di vari Dei” per dare una risoluzione “superiore” alla vita terrena. Anch’io, come tutti gli uomini, sento la necessità di dare un senso alto alla mia vita.

La mia conoscenza terrena è legata allo sviluppo materiale, filosofico, scientifico che l’uomo ha raggiunto, ma tutto ciò non dà una risposta alla domanda: *che senso ha la vita?* La mortalità del corpo umano, come quello degli animali e delle piante, descrive l’inizio e la fine di ogni essere sulla terra. Perciò questo nostro limite, di cui sentiamo il peso, non può avere soluzione; per cercare di risolvere questo limite terreno bisogna interrogarsi su chi ci ha creato. Non potendo vedere o ascoltare questo “Dio”, l’uomo si è basato su quello che le varie religioni indicano come certezze: la religione cattolica, di cui ho una conoscenza attraverso i Vangeli, mi dice che Gesù, il figlio di Dio, è venuto sulla terra per salvare gli uomini. Qui si pone la domanda di credere o non credere a quanto è stato scritto più di 2000 anni fa. Ogni uomo sente il bisogno di conoscere quello che non gli è dato di vedere. Ognuno di noi sente dentro di sé che qualcuno ha creato l’uomo e tutto quello che lo circonda. Allora l’uomo crede a quel Dio che i Vangeli ci indicano oppure lo percepisce senza conoscerlo. Percepirlo, avvertirlo, perché solo un “Dio” può aver creato l’uomo e in ognuno di noi grande è la speranza di poterlo un giorno conoscere.



**A quando risale l'ultima passeggiata che hai fatto sulla spiaggia? Scrivi quattro righe in proposito ...**

Nella mia vita ho passeggiato sulle spiagge di tanti mari. Da piccolo nella colonia del mare di Calabrone, poi a Vada con i miei genitori. Ho conosciuto anche le spiagge della Norvegia e della Finlandia, quelle della Francia e della Spagna, quelle della Grecia con le sue affascinanti isole e della Croazia. In Italia: la Sardegna, la Calabria, la Sicilia, il mare Adriatico ma soprattutto le spiagge del Tirreno, quelle della mia regione, la Toscana. Ho amato e amo la spiaggia che da Marina di Grosseto porta a Castiglione della Pescaia con a ridosso i suoi imponenti pini che sembrano una foresta. Le passeggiate lungo la spiaggia grossetana mi hanno lasciato anche il ricordo di un odore profondo di mare, misto a quello della macchia mediterranea.

La mia ultima passeggiata l'ho fatta l'anno scorso sulla spiaggia di Agay, nel sud della Francia, che, con un pò di fatica e molto impegno, ho raggiunto con mia moglie Tamara, in compagnia della mia carrozzina ( che mi piace chiamare la "quattroruote"). Siamo rimasti tutto il pomeriggio su questa incantevole spiaggia a forma di golfo, osservando il cammino del sole che , alla fine, è tramontato nel mare. Abbiamo cercato di fermare il tempo, i luoghi e le atmosfere scattando numerose foto e raccogliendo alcune conchiglie e un po' della sabbia finissima della spiaggia d'Agay. In quel momento sembravamo dei bambini che scoprivano per la prima volta le bellezze della natura e l'ondeggiare del mare che ci accompagnava ci comunicava la continuazione della vita con i suoi ritmi costanti. La mia ultima passeggiata sulla spiaggia mi è servita per amare ancora di più la natura con i suoi colori e con i suoi suoni e mi ha trasmesso serenità, gioia e forza che tengo custodite nel mio cuore come un gioiello prezioso.



## C'è una pietra che avete raccolto e avete conservato?... Per quale motivo? ...



Tomba di Chateaubriand sulla rocca del Gran Bé a Saint-Malo

Durante le vacanze, ormai da molti anni, mi piace fare delle foto per ricordare i luoghi visitati. Ma ho preso anche un'altra cara abitudine: raccolgo delle pietre, significative per forma, ma soprattutto perché rappresentano quell'itinerario che voglio portare con me per sempre.

Nel luglio 2005 ho raggiunto la Bretagna e, arrivato a Saint Malo, sono andato sulla tomba di Chateaubriand. C'è voluto del tempo per arrivarci: è su un isolotto, la rocca del Gran Bé, raggiungibile solo con la bassa marea; usciti da Saint Malo si percorre un lungo tratto di spiaggia e intanto si intravede l'isolotto ma non la tomba.

Ho conosciuto Chateaubriand seguendo le lezioni di Giuseppe Nibbi e ho voluto andare a salutarlo là dove ha voluto essere sepolto.



La targa vicina alla sua tomba ci ricorda: “ Un grande scrittore francese ha voluto riposare qui per ascoltare il mare e il vento”.



La rocca, con la sua tomba, ha di fronte il mare e questa propaggine ha un aspetto romantico come lo è stata la scrittura di Chateaubriand.

Proprio su questa radura ho raccolto una pietra ovale con piccoli cristalli marroni luccicanti: da subito l'ho sentita significativa e preziosa per me e mi piace credere che proprio Chateaubriand mi abbia voluto salutare facendomi trovare questa pietra.

Repertorio 13 del 29 gennaio 2014

Valdemaro



**“Spogliarsi di ogni cosa che non sia essenziale” non è facile, ma cominciare a “spogliarsi di qualcosa che appesantisce la nostra vita” è possibile: di che cosa – secondo voi – bisogna cominciare a liberarsi? ...**

Per rispondere alla domanda ho scelto la parola: conformismo.

Inizio riportando quello che ho letto su Wikipedia: “Con il termine **conformismo** si fa riferimento a una tendenza ad adeguarsi a opinioni, usi e comportamenti già definiti in precedenza e politicamente o socialmente prevalenti. Questo atteggiamento si può notare nei comportamenti più frequenti come nel modo di vestire o anche negli atteggiamenti comportamentali, o anche nelle idee e nei modi di pensare.

In ambito sociale si definisce *conformista* colui che, ignorando o sacrificando la propria libera espressione soggettiva in modo più o meno marcato, si adegua e si adatta nel comportamento complessivo, sia di idee e di aspetto che di regole, alla forma espressa dalla maggioranza o dal gruppo di cui è parte”.

Questo comportamento limita la libertà delle persone che spesso non sono completamente consapevoli di essere conformiste, altre sono conformiste per scelta.

Anch’io, consapevole di tutto ciò, cerco di liberarmi da una vita scritta da altri frequentando la scuola del prof. Giuseppe Nibbi e organizzando alcune iniziative culturali che concorrono a creare: consapevolezza e libertà di pensiero.

Il conformismo è per alcune persone una specie di rifugio dalla paura della solitudine, e rappresenta un comportamento mimetico, nascondendosi nell'ambiente sociale di vita, assumendone i tratti più comuni, in termini di modi di essere, di fare, di pensare. Il senso di protezione che ne deriva rafforza ulteriormente i comportamenti conformisti.

Anche il “potere”, utilizzando i mezzi di comunicazione, indirizza la nostra mente e i nostri modi di agire, rendendoli spesso conformisti e finalizzati al proprio interesse e ai propri obiettivi politici.



**Collegandoti alla rete, e consultando un catalogo di Storia dell'Arte che puoi richiedere in biblioteca, puoi osservare una delle diverse interpretazioni pittoriche che sono state date sul tema della "Visita di Maria ad Elisabetta"... Descrivi, con quattro righe scritte, l'opera che hai osservato...**

Nella ricerca che ho fatto nella rete, ho scelto questo bellissimo dipinto del Ghirlandaio, che descrive la visita di Maria a Sant'Elisabetta.

Inoltre viene contestualizzata la storia e precisata la descrizione e lo stile del dipinto.

Vedendo il dipinto, noto che Maria e Elisabetta sono in primo piano al centro del quadro. Traspare la dolcezza dei visi delle due donne incinte che vestono lunghi, ampi e ricchi abiti. Elisabetta è in ginocchio davanti a Maria che l'aiuta a rialzarsi.

Lo sfondo che vediamo dietro l'arco è il profilo di una porzione di una città.

Ai lati del quadro altre due donne: Maria di Cleofa e Maria Salomè.

Infine i colori chiaro scuro mettono in risalto la descrizione dell'episodio che il Ghirlandaio ci ha voluto trasmettere.

## Visitazione



**Autore**

Domenico Ghirlandaio 1491



## Storia

L'opera venne commissionata da Lorenzo Tornabuoni per un suo altare nella chiesa fiorentina dei cistercensi, detta poi di Santa Maria Maddalena de' Pazzi.

## Descrizione e stile

L'episodio della Visitazione, in cui si incontrano Maria e sant'Elisabetta abbracciandosi e riconoscendo i miracoli dello Spirito Santo che le ha entrambe riguardate, una madre, eppur vergine, l'altra incinta, seppure anziana, è ambientato sullo sfondo di un grandioso arco all'antica, che dà alla composizione solennità e vastità di respiro, grazie all'apertura paesistica al centro. Elisabetta, dalla voluminosa veste gialla, rende omaggio alla giovane Maria inginocchiandosi, e questa ricambia il gesto facendo per piegarsi umilmente.

L'incontro è ricco di spunti psicologici attentamente studiati, dall'affetto tra le donne, intuibile nel loro contatto fisico e visivo, alla dolce sottomissione di Elisabetta, fino al raccoglimento e la serena trepidazione di Maria. I dettagli decorativi sono molto curati, con particolare attenzione alla rifrazione della luce, che il maestro apprese studiando le opere fiamminghe a Firenze: dalle dorature del fregio tempestato di perle e conchiglie (richiami alla purezza di Maria e al suo ruolo di "Nuova Venere"), all'impalpabile velo della Madonna, fino alla spilla dorata con perle e un rubino al centro (richiamo al sangue della Passione di Cristo) che essa tiene appuntato al petto per reggere il mantello. Esiste un disegno al Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi del mantello di Maria, testimonianza dell'accurato studio sulla posa e sul panneggio della figura.

Le due donne ai lati sono, come recitano le iscrizioni dorate sull'arco, Maria di Giacobbe (Maria di Cleofa) e Maria Salomè, la cui presenza rimanda ai giorni della Crocifissione e della resurrezione di Gesù, preannunciandone il sacrificio per la redenzione umana. Maria Salomè, che si avvicina con le mani giunte, ha un abito leggero e svolazzante che cita, ancora una volta, il Tondo Bartolini di Filippo Lippi, fonte di ispirazione per numerose figure leggiadre di Ghirlandaio, Botticelli e altri. Il bordo che taglia fuori una parte delle figure laterali dà alla scena un senso dinamico e moderno.

Alcune differenze di stile tra le varie figure testimoniano l'uso di collaboratori di bottega, forse Sebastiano Mainardi.

Sull'arco, in basso a destra, si legge anche la data: MCCCCLXXXI (1491). La città sullo sfondo, velata dalla foschia, sembra una rielaborazione di Roma, a giudicare dall'arco di trionfo e dal Pantheon.



Fai una visita a Calahorra che si trova nel nord-est della penisola Iberica ed è situata sul fiume Ebro e possiede antichi monumenti tra cui la vasta Cattedrale rinascimentale con parti gotiche e facciata barocca ... Nel Museo Municipale è conservata la cosiddetta "Dama Calagurritana": vai a scoprire di che cosa si tratta... Fai un'escursione a Calahorra dove ci si ricorda anche del personaggio più illustre al quale questa cittadina ha dato i natali: Marco Fabio Quintiliano...



La Cattedrale



La Dama Calagurritana



Marco Fabio Quintiliano

La Cattedrale di Calahorra è un grande edificio d'impianto gotico della fine del XV secolo ma di stile rinascimentale con torre del 1532 e portali XVII secolo. Il Tesoro della cattedrale contieneoreficerie e codici miniati e alcuni quadri.

Il Museo Municipale ha sede nell'Ayuntamiento e fu inaugurato nel 1956, è dedicato interamente all'archeologia e, pur essendo di modeste dimensioni, possiede alcuni interessanti reperti come la cosiddetta Dama Calagurritana copia marmorea romana di una statua greca del V secolo a.C.

Marco Fabio Quintiliano nacque a Calagurris Iulia Nasica nella Spagna Tarraconensis nel 35 d.C. Si trasferì in tenera età a Roma dove poté seguire lezioni di Remmio Palèmone e di Servilio Nonanio. Inoltre poté conoscere e quindi ascoltare il retore Domizio Afro, e Seneca. Finiti gli studi ritornò in Spagna dove poté restare fino al 68 esercitando la professione di maestro di retorica; in seguito a quella data venne ricondotto a Roma da Sulpicio Galba che in quel medesimo anno divenne imperatore.



Giunto a Roma nel 68, vi esercitò probabilmente l'avvocatura e soprattutto incominciò la sua attività di maestro di retorica, con tanto successo che nel 78 Vespasiano gli affidò quella che può ben dirsi la prima cattedra statale in assoluto. L'imperatore gli accordò un onorario annuo di 100.000 sesterzi, dando un concreto riconoscimento all'importanza dell'arte retorica nella formazione della gioventù e della futura "classe dirigente". Dopo vent'anni d'insegnamento, decise di abbandonare l'incarico e si dedicò alla stesura in un primo momento di un dialogo in cui espose la propria posizione sulla crescente corruzione dell'arte dell'eloquenza (l'opera perduta *De causis corruptae eloquentiae*), e poi dell'opera più importante, l'*Institutio oratoria*. Nel saggio *De causis corruptae eloquentiae*, Quintiliano affronta un problema già trattato in precedenza da Seneca il Vecchio e da Petronio e che verrà riproposto, qualche anno dopo, da Tacito. Il trattato è andato perduto, ma è possibile ricostruirne le linee di fondo.

Diversamente da Seneca il Vecchio e da Tacito, che misero in relazione la decadenza dell'oratoria con il più generale declino della società romana, Quintiliano attribuiva la crisi dell'oratoria primo alla carenza di buoni insegnanti, secondo al nuovo stile che era prevalso nelle scuole di retorica, e che egli vedeva rappresentato soprattutto da Seneca, e infine alla moda delle declamazioni (principale esercizio pratico di preparazione all'attività pubblica oratoria) impostasi nei decenni precedenti.

Quintiliano non era ostile alle declamazioni in quanto tali: ne ammetteva l'utilità quale esercitazione oratoria, ma era contrario alla centralità che esse avevano assunto nelle scuole di retorica dell'epoca.

Ma se la vita pubblica di Quintiliano fu abbastanza agiata, quella privata fu turbata da gravi sventure domestiche, come la morte della moglie giovanissima e di due figli. Fra i suoi numerosi allievi, ebbe Plinio il Giovane e, forse, Tacito; Domiziano lo incaricò nel 94 dell'educazione dei suoi nipoti, cosa che gli valse gli ornamenti consolari, ovvero il titolo di console, nonostante non avesse mai rivestito nel corso della propria vita questa carica.

Morì nel 96 d.C. o poco dopo.



Ci si deve domandare se il luogo che oggi chiamiamo “museo” sia davvero lo spazio dell’abrosynè (la manifestazione della delicatezza, dello splendore, della grazia, del gusto) tenendo conto del fatto che il concetto di “museo” e il concetto di “fascino” dovrebbero compenetrarsi reciprocamente...

Hai visitato un museo che ti ha affascinato particolarmente?...

Sono 12 anni che passo le mie vacanze in Francia ed è diventata, per scelta, la mia seconda patria.

Il primo viaggio fatto in questa nazione è stata la visita di Parigi, magnifica città, ricca di spazi e di atmosfere da assaporare.

La più bella scoperta è stato l’incontro con la pittura degli impressionisti: subito ne sono rimasto affascinato e i quadri delle ninfee di Claude Monet con i suoi bellissimi colori mi hanno rapito e incantato e questa magia dura ancora.

Ricordo bene anche il museo d’Orsay, celebre per i numerosi capolavori dell'impressionismo, situato di fronte al Musée du Louvre, in una ex-stazione ferroviaria (la *gare d'Orsay*), costruita alla fine dell'Ottocento. Vi si possono ammirare i quadri di Paul Cézanne, Paul Gauguin, Claude Monet, Pierre-Auguste Renoir, Edgar Degas, Vincent Van Gogh e molti altri.



**Ballo al Moulin de la Galette di Renoir**



**Le ninfee di Monet**

Mentre passeggiavo all’interno del museo, in ogni sala, mi hanno accompagnato sensazioni piacevoli quali la leggerezza e l’insaziabilità. La bramosia di conoscere l’idea, la scintilla o la musa che hanno fatto nascere da semplici pennellate, opere che ti penetrano fin dentro l’anima. Il dipinto non è solo da comprendere: ti può solleticare le corde del cuore anche per il significato che ognuno gli può attribuire. Per questo le ninfee mi piacciono molto: ad un primo sguardo richiamano un paesaggio mansueto, magari un amore che nasce come un fiore che sboccia, io ci ritrovo tranquillità ed equilibrio.



Uno dei monumenti più famosi di Roma è l'Arco di Tito che fa l'apologia della vittoria romana sugli Ebrei ed esalta anche l'aver fatto bottino delle spoglie del tempio di Salomone: quest'opera rappresenta l'esatto contrario de "La guerra giudaica" di Giuseppe Flavio... Se consulti una guida di Roma puoi leggere le notizie che riporta sull'Arco di Tito fatto erigere da Domiziano, e poi sulla rete si trovano le immagini di questo interessante monumento...



**Arco di Tito**



**Particolare dell'Arco di Tito**

## **Roma: Arco di Tito**

L'arco è stato eretto a memoria della guerra giudaica combattuta da Tito in Galilea. Nel 69, l'anno dei quattro imperatori, Vespasiano rientrò a Roma per reclamare il trono, lasciando Tito in Giudea a porre fine alla rivolta, cosa che Tito fece l'anno successivo: Gerusalemme fu saccheggiata, il Tempio fu distrutto. Nel ricco bottino era compreso il candelabro a sette braccia e le trombe di argento. Gran parte della popolazione uccisa o costretta a fuggire dalla città. Al suo ritorno a Roma nel 71 fu accolto in trionfo.

L'Arco di Tito, formato da una sola arcata, è posto sulla cima settentrionale del Palatino, nella parte ovest del Foro Romano. La sua struttura è rivestita con marmo greco pentelico ed è sorretto da quattro semi-colonne composite per ogni lato. Per quanto riguarda le dimensioni, il monumento ha un'altezza di 15,40 metri, una larghezza di 13,50 metri ed una profondità di 4,75 metri.

Nelle chiavi di volta sono raffigurate le personificazioni della dea Roma e del Genio che rappresenta, invece, il popolo romano, mentre sull'archivolto è possibile notare la raffigurazione di Vittorie con stendardi, che si levano in volo su alcuni globi.

Sull'attico che volge verso il Colosseo si può leggere un'iscrizione in latino che ci permette di identificare con precisione l'arco. La scritta recita "Senatus / populusque romanus / divo Tito divi Vespasiani f(ilio) / Vespasiano Augusto", traducibile come Il Senato e il popolo



romano al divino Tito, figlio del divino Vespasiano, Vespasiano Augusto: questo monumento è identificabile, quindi, come quello fatto realizzare da Domiziano, dedicato a suo fratello Tito e a suo padre Vespasiano, dopo la scomparsa di Tito, verificatasi nel corso dell'81 d.C., per onorarne il trionfo da lui conseguito nel 71 d.C. nella battaglia in Giudea che terminò con la disintegrazione di Gerusalemme. Due degli eventi più importanti della battaglia sono stati rappresentati all'interno dell'arcata, incisi su due enormi pannelli.

Il pannello a sud descrive il debutto della cerimonia con l'ingresso del corteo dalla porta Trionfale: questa porta, rappresentata a destra, con il dettaglio delle due quadrighe che la sovrastano, è oltrepassata da alcuni portanti che trasportano i resti del Tempio di Gerusalemme tra cui sono visibili le trombe argentate e il noto candelabro con sette braccia (**menorah**). Proprio la presenza di questo candelabro determinò la denominazione dell'arco, durante il Medio Evo, di "Portico delle Sette Lucerne". In merito a questo candelabro, a Roma si narra che fosse interamente dorato e che fu portato in città da Gerusalemme ma, quando gli uomini che lo trasportavano si trovarono ad attraversare il ponte Quattro Capi, iniziarono a litigare perché ognuno lo voleva per sé. L'oggetto, quindi, sprofondò nelle acque del fiume e fu perso. Si racconta, inoltre, che fino a pochi anni fa, gli Ebrei osservanti non attraversavano mai l'Arco di Tito che fu innalzato proprio per onorare la vittoria di Roma su Israele.

Sul pannello posto a nord, invece, è descritto il momento più importante del trionfo: anticipato dai littori, i cui drappi, con diverse inclinazioni, si sistemano nello sfondo, si può vedere Tito che s'inoltra nella città su una quadriga. I cavalli sono tenuti per il morso dalla dea Roma mentre, sul carro, si vede la personificazione della Vittoria nell'atto di incoronare Tito. Si possono osservare poi, dietro la quadriga guidata da Tito, le rappresentazioni simboliche del Senato e del popolo romano: il primo viene raffigurato in toga mentre il popolo ci appare a torso nudo. Nella parte centrale della volta, rivestita con lussuosi cassettoni, si può osservare una nuova rappresentazione di Tito raffigurato, questa volta, su un'aquila che s'innalza verso il cielo: questa raffigurazione allegorica è sicuramente la relazione alla glorificazione e alla deificazione dell'imperatore successiva alla sua morte.

Il monumento deve l'ottimo mantenimento grazie alla sua inclusione, nel corso del Medio Evo, all'interno della roccaforte dei Frangipane. Come sottolinea lo scritto inciso sull'attico che volge verso il Foro Romano, l'arco fu ristrutturato nel corso del 1716 dal pontefice Clemente XII e, nel 1823, anche da papa Pio VII, il quale affidò i lavori a Valadier. Quest'ultimo, utilizzando principalmente il marmo travertino, rinnovò l'arco inserendovi elementi nuovi e occupandosi principalmente della ristrutturazione dei piloni.



**Si parla spesso oggi di “risveglio delle coscienze” di fronte alla crisi: che cosa può risvegliare le coscienze secondo te?... Sintetizza la tua idea con una parola e scrivila...**

La parola che ho scelto è: rivoluzione.

Rivoluzione come cambiamento radicale, come riappropriazione delle scelte per la propria vita. Rivoluzione per costruire un mondo più giusto.

In questi ultimi anni la grave crisi economica, sociale e valoriale ha portato il popolo ad allontanarsi dalla vita democratica partecipata, a perdere fiducia sulle proprie capacità, perché continuamente sollecitato dai media ad ascoltare: la crisi è globale, tutto dipende dai mercati che investono nei paesi in linea con il nuovo capitalismo.

Cosa dobbiamo fare? Lottare per non rimanere condizionati dallo spread e dalla finanza internazionale, perciò rimanere: liberi, riflettendo, pensando, impegnandosi con responsabilità e non delegando il proprio futuro.

La rivoluzione parte dalla gente, dal popolo che dovrà dire basta a questo modo di vivere: ingiusto e violento, dove i più forti impongono la loro volontà ai più deboli.

Ogni rivoluzione ha bisogno di un gruppo di persone che supporteranno il cambiamento.

Forse può sembrare un sogno, ma ogni rivoluzione è stata fatta partendo dall'utopia.



**Le “Favole di Fedro” sono state pubblicate in molte edizioni e le trovi facilmente in biblioteca e sulla rete... Ogni “favola” è un’opera completa di poche righe: leggi una al giorno, dieci minuti di tempo bastano e avanzano...**

**Gaio Giulio Fedro** (20/15 a.C. circa – 51 d.C. ca.) è stato uno scrittore romano, autore di celebri favole, attivo nel I secolo. Le favole di Fedro hanno un doppio scopo: divertire il lettore con scene di carattere comico, ma anche dare saggi consigli per vivere.

Ho scritto alcune delle sue famose favole.

### **LA VOLPE E L'UVA**

Una volpe affamata arrivò  
davanti a una pergola carica di uva.  
Fece molti tentativi con balzi e rincorse  
ma l'uva era troppo in alto e non riuscì a mangiarne:  
Non è matura. Borbottò. Acerba non mi va.  
E se ne andò.

*Chi minimizza ciò che non sa fare  
ripeni a questa favola, è per lui.*

### **IL LUPO E L'AGNELLO**

Lungo la riva di un ruscello sono venuti a bere il lupo  
e molto più a valle un agnello: eccellente pasto per il predatore.  
Il lupo volle fare l'offeso:  
Perché mi hai intorbidito l'acqua mentre bevevo ?  
E l'agnello tutto timoroso:  
Ma, scusami tanto,  
come è possibile se l'acqua che bevo scorre giù da te ?  
La cosa è fin troppo evidente; ma il lupo riprende:  
Sei mesi fa hai parlato male di me !  
Veramente allora non ero ancora nato.  
Perdinci ! Allora è stato tuo padre !  
E lo afferra e lo sbrana.

*Chi è più forte vuole avere tutto, anche la ragione.  
I più piccoli non si alleino con i grandi perché  
prima o poi ne subiranno le conseguenze.*



## LA VOLPE E IL CORVO

*Chi si compiace di falsi elogi,  
di solito lo paga, se ne pente e si di vergogna.*

Il corvo si appollaiò in cima ad un albero  
con l'intenzione di mangiare un pezzo di formaggio  
che aveva rubato da una finestra.  
Lo vide una volpe che si mise a dire :  
Che lucentezza hanno le tue penne, corvo!  
Che nobile portamento e che bel volto!  
Se tu avessi una bella voce saresti il primo degli uccelli.  
Allora il corvo volle far sentire la sua voce,  
aprì il becco .. e lasciò cadere il formaggio  
che la volpe astuta fu pronta ad afferrarlo con i suoi denti avidi.  
Solo allora il corvo ingannato si rese conto della sua stupidità.

*Vale più l'accortezza e l'intelligenza della forza.*

## LA VECCHIA E LA GIOVANE RIVALI IN AMORE

*Gli uomini, siano essi amanti o amati,  
sono comunque spogliati dalle donne;  
ecco un esempio*

Una donna non più giovane,  
capace di nascondere gli anni con raffinati artifici,  
teneva legato a sé un tale di mezza età,  
ma il cuore di lui lo aveva conquistato una bella giovane.  
Le due donne, volendo sembrare coetanee dell'uomo,  
si misero, ora l'una ora l'altra, a spiluccare i suoi capelli.  
Lui, credendo di essere bene acconciato da tutta quella cura  
femminile,  
all'improvviso si trovò calvo;  
la giovane gli aveva strappato i capelli bianchi, la vecchia  
quelli neri.



**Collegandoti alla rete fai una visita all'area archeologica di Cuma: puoi così fare capolino sull'Antro della Sibilla (come ha fatto Enea per mezzo della penna di Virgilio nel canto VI dell'Eneide) e puoi conoscere che cosa sono gli oracoli e i libri sibillini...**



Antro della Sibilla



Area archeologica di Cuma

Per rispondere alle domande ho fatto delle ricerche sulla rete.

**La città di Cuma**, è stata fondata intorno al 730 a.C. da coloni calcidesi, Cuma è la più antica delle colonie greche d'Occidente. In età greca la città controllava un territorio piuttosto esteso, che comprendeva i laghi Lucrino, Averno, Fusaro, Baia, Miseno e parte del territorio dell'odierna Licola. Nel 421 a.C. venne conquistata dai Sanniti, popolazione dell'entroterra che alla fine del V sec. a.C. si spinse sulla costa alla ricerca di nuove terre. Conquistata nel 334 a.C. da Roma, nel 251 a.C. ottenne lo statuto municipium. Priva ormai del prestigio politico e del potere economico che l'aveva caratterizzata in età greca, Cuma rappresentò per i Romani la "città dotta", erede e custode delle tradizioni e del patrimonio culturale e religioso greco. Dell'originario insediamento, fiorente fino all'età tardo imperiale, sono oggi visibili: l'acropoli, fulcro religioso della città, con i resti dell'antico circuito murario, del tempio di Apollo e del "tempio di Giove"; e la città bassa con il Foro e i suoi imponenti edifici (Capitolium, Terme del Foro, "Tempio con portico", "Masseria del Gigante").

**La grotta della Sibilla**, con la sua caratteristica ed enigmatica forma trapezoidale, è stata soggetta a numerosi interventi romani e bizantini, ed è databile alla seconda metà del IV sec. a.C. ca, anche se venne modificata ed ampliata tra il IV – III sec. a.C.. L'antro presenta un lungo corridoio ( 131 m di lunghezza, 5 m di altezza e 2,4 di larghezza ) fatto di nove



diramazioni, anch'esse a forma di trapezio, che si aprono sulla parete destra, sei delle quali comunicanti coll'esterno, e tre chiuse.

Il luogo addetto alla Sibilla sarebbe un piccolo luogo introdotto da un vestibolo situato lungo il lato sinistro, verso il fondo della galleria, cui si accede dopo aver attraversato due archi a sesto tondo di dimensioni decrescenti; il percorso sembrerebbe continuare attraverso altre tre porte tonde disposte a croce, ma questi ultimi archetti sono chiusi, come se enormi massi bloccassero le vie d'entrata terminando in maniera un po' brusca un così lungo tragitto.

### **IL Mito della Sibilla Cumana**

E' noto che nel mondo antico molte divinità disponevano di indovini, pitonesse o profeti che, a nome del dio, emettevano oracoli o predizioni; la Pizia delfica è il caso più noto. Tuttavia era diffusa la credenza che, prima di questi personaggi fossero esistite alcune speciali interpreti della parola divina, esclusivamente di sesso femminile, non soggette al passare del tempo, isolate dal mondo e poco inclini a mostrarsi ai questuanti: erano le cosiddette SIBILLE. Se ne indicava l'antica residenza in luoghi remoti, sparsi fra l'Asia Minore, l'Africa e le coste occidentali del Mediterraneo, lo storico Varrone ne elencò dieci: la persiana, l'eritrea (da Eritre in Lidia), l'ellespontia, la frigia, la cimmerica, la libica, la delfica, la samia, la cumana e la tiburtina. Si pensava, anche, che in realtà si trattasse di un'unica Sibilla immortale che si spostava da un luogo all'altro. La Sibilla Cumana è, comunque, una delle figure semimitiche più complesse e affascinanti che emergano dalla letteratura latina, anche se la sua prima menzione è in un autore greco di III sec. a.C., Licofrone. Essa appare indirettamente già nel VI sec. a.C. quando, secondo una tradizione affermata, fu dalle sue mani che re Tarquinio Prisco acquistò una cospicua raccolta di oracoli, redatti in esametri greci su foglie di palma, poi definiti Libri Sibillini. Quale che ne fosse l'origine, è certo che questi libri costituirono una delle componenti più importanti della religione romana arcaica, tanto da essere consultati solo in caso di estrema necessità e di fronte a signa e prodigia che potevano lasciare intendere una precisa volontà degli dei. Alla consultazione di questi oracoli potevano accedere soltanto membri di un particolare collegio sacerdotale, originariamente di due, quindi di dieci e infine di quindici membri che erano legati ai culti di origine greca, in particolare quello di Apollo, e successivamente, al controllo di quelli orientali. I libri, dapprima custoditi nel tempio di Giove



Capitolino, bruciarono nell'incendio del Campidoglio dell'83 a.C., furono poi ricomposti grazie alla raccolta degli oracoli custoditi in tutta la Grecia e l'Asia Minore e, quindi collocati da Augusto nel tempio di Apollo sul Palatino accanto alla dimora imperiale.

### **La Sibilla Cumana – La Leggenda**

La Sibilla era una bellissima ragazza con sorprendenti capacità divinatorie. Un giorno Apollo la vide e se ne invaghì perdutamente. Per conquistarla le promise di accogliere un qualunque suo desiderio. La fanciulla raccolse un pugno di sabbia e chiese al dio di poter vivere tanti anni quanto il numero dei granelli contenuti nella sua mano. La poverina, però, non domandò di viverli in eterna giovinezza... Apollo acconsentì... La Sibilla si stabilì a Cuma, dall'altro capo del golfo di Napoli e si rese conto ben presto della condanna. La longevità, accompagnata alle malattie e alla vecchiaia, la trasformarono in una larva umana e solo il contatto con un pugno di terra natia avrebbe rotto l'incantesimo e permesso alla Sibilla di morire in pace. Intanto profetizzò per secoli e secoli ed i suoi presagi vennero raccolti in vari libri, libri che, sapientemente manipolati, avevano un potere enorme.



**Il “ libro delle satire” ne puoi leggere qualche brano dei componimenti di Persio: sono versi spesso enigmatici ma tu possiedi dei riferimenti utili per capire il testo. Accetta di buon grado la sfida che la lettura è, immancabilmente, ti lancia...**



Aulo Persio Flacco e la satira latina

La produzione poetica di Persio consiste in 6 satire, scritte in esametri, (versi tradizionali dell'epopea greca e romana da Omero in poi, usati però anche nella poesia religiosa (oracoli e inni), nella didascalica e, uniti con il cosiddetto pentametro elegiaco, nella poesia elegiaca (distico elegiaco).

**Satira I:** è un dialogo tra il poeta e un amico, in cui si biasima il malcostume dei poetastri del tempo che ricorrono a qualsiasi mezzo pur di ottenere nelle pubbliche declamazioni applausi e ricchezze.

**Satira II:** in forma di epistola indirizzata all'amico Plozio Macrino per il suo compleanno, critica l'ipocrisia di chi in segreto chiede favori materiali con sacrifici agli dei, che invece dovrebbero essere invocati con cuore puro e sincero per migliorare se stessi.

**Satira III:** sviluppa il tema dell'educazione; il poeta esorta un giovane ricco e ozioso a seguire lo studio della filosofia morale per vivere saggiamente.

**Satira IV:** è un breve dialogo sull'adagio socratico "conosci te stesso", in cui Socrate incita Alcibiade a prepararsi per la vita pubblica, deplorando il malcostume di giudicare i difetti degli altri senza conoscere profondamente se stessi.



**Satira V:** è la più lunga (190 versi) ed è dedicata a Cornuto di cui si rievoca affettuosamente la bontà e l'amicizia. Tratta, secondo i dettami stoici, il bene della vera libertà, cioè quella dello spirito che si ottiene vivendo onestamente, con desideri moderati, in modo sobrio e sottraendosi in tempo alle passioni.

**Satira VI:** epistola contro l'avarizia, diretta all'amico Cesio Basso, in cui il poeta afferma la necessità di seguire il giusto mezzo tra prodigalità e avarizia.

CARATTERISTICA GENERALE= c'è una forte tensione morale; Persio, inoltre, osserva e critica quei comportamenti troppo lontani dal "modus vivendi" ispirato alla libertà interiore. Un genere contro corrente: la SATIRA. La I Satira si apre con un verso riconducibile a Lucilio e che anche Dante riprenderà in una delle sue opere. La scelta del genere satirico si pone proprio in opposizione alla letteratura empia dell'età di Nerone. Persio vuole cantare il "vero" al suo anonimo interlocutore, secondo il modello diatribico.

Persio nacque a Volterra nel 34 d.C. e morì a Roma nel 62; studiò retorica e filosofia e fu allievo di Anneo Cornuto.

LA POETICA DELLE SATIRE Accanto alla polemica contro la cultura del tempo, viene messa in ridicolo la moda delle recitationes, cioè le pubbliche poesie tanto care ai Romani. Si tratta, inoltre, di una polemica contro una poesia, da Persio stesso ritenuta, effeminata e bassamente edonistica, pari al livello del godimento sessuale. Così l'arte è ridotta ad oggetto di piacere ed è priva di consistenza morale. Persio deride tutto questo e contro Orazio cerca di evitare una letteratura raffinata, ma fine a se stessa. In più egli esalta il punto cardine della sua letteratura: il verum.

UN PUNTO IMPORTANTE. E' fondamentale la parte iniziale della V satira, in cui interviene lo stesso Anneo Cornuto. In tali versi da una parte Persio sceglie una voce misurata, dall'altra vuole che sia teres: ben rifinita. Quindi si propone uno stile non elevato, ma al contempo cura l'elaborazione formale (iunctura acris). La realtà, invece, è costituita dai mores, cioè dai comportamenti umani; tali mores non sono presi in considerazione in generale, bensì in quanto pallentes (pallidi a causa della malattia) e quindi corrotti (per questo motivo il poeta satirico è un medico).



CONTENUTI. Abbiamo affermato che in Persio c'è una forte tensione morale, infatti il suo fine è didascalico ed etico. Nella II satira il tema principale è caratterizzato dalle preghiere rivolte agli dei; nella III satira, invece, Persio afferma l'importanza degli studi di filosofia, anche richiamando la virtus in Lucilio. La seconda parte della satira affronta il tema delle malattie dello spirito e il topos della corruzione visto come una sorta di morbo morale.

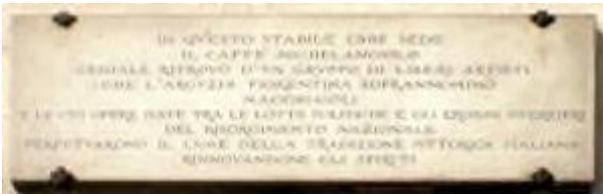
Valdemaro

Repertorio n° 11 del 16 gennaio 2013



**Luigi Capuana frequenta il Caffè Michelangiolo che si trovava in via Larga (oggi si chiama via Cavour) al n° 21... Oggi non c'è più il Caffè Michelangiolo della seconda metà dell'Ottocento: vai a vedere che cosa c'è, c'è anche una lapide da leggere... Fai una passeggiata in via Cavour fino al n° 21...**

Oggi al n° 21 di via Cavour a Firenze c'è l'Hotel I Macchiaioli, sulla facciata dell'Hotel c'è una targa che ho riprodotto qui sotto.



Targa Caffè Michelangiolo - Firenze

IN QUESTO STABILE EBBE SEDE  
IL CAFFÈ MICHELANGIOLO  
GENIALE RITROVO DI UN GRUPPO DI GIOVANI ARTISTI  
CHE L'ARGUZIA FIORENTINA SOPRANNOMINÒ  
I MACCHIAIOLI  
E LE CUI OPERE NATE TRA LE LOTTE POLITICHE E GLI EROISMI GUERRIERI  
DEL RISORGIMENTO NAZIONALE  
PERPETUARONO IL LUME DELLA TRADIZIONE PITTORICA ITALIANA  
RINNOVANDONE GLI SPIRITI



Ingresso dell'Hotel Macchiaioli al n° 21  
(sotto la terrazza che è visibile nella foto)



Gruppo di macchiaioli al caffè Michelangelo, primi del '900



Il Caffè Michelangiolo dal 1850 al 1862 ebbe sede in via Cavour 21 a Firenze e fu ritrovo di molti artisti dell'Ottocento. Qui si costituì il gruppo dei Macchiaioli: Giovanni Fattori, Silvestro Lega, Telemaco Signorini, Odoardo Borrani, Vincenzo Cabianca, Adriano Cecioni e tanti altri diedero vita a un nuovo stile pittorico incentrato sulla "macchia".

Questo movimento vorrebbe rinnovare la cultura pittorica nazionale. La poetica macchiaiola è verista opponendosi al Romanticismo, al Neoclassicismo e al Purismo accademico, e sostiene che l'immagine del vero è un contrasto di macchie di colore e di chiaroscuro, ottenuti tramite una tecnica chiamata *dello specchio nero*, utilizzando uno specchio annerito col fumo permettendo di esaltare i contrasti chiaroscurali all'interno del dipinto. L'arte di questi pittori consisteva "nel rendere le impressioni che ricevevano dal vero col mezzo di macchie di colori di chiari e di scuri". I Macchiaioli sono considerati i promotori della pittura moderna italiana.

Valdemaro

Repertorio n° 10 del 9 gennaio 2013



**Quali di queste parole – unione, contatto, adesione, connessione, contiguità, coesione, amicizia, relazione, conoscenza – metteresti per prima accanto alla parola “aderenza” ?**

Il termine aderenza mi fa pensare alla parola unione di cui voglio parlare.

Unione come vincolo, armonia tra due persone che hanno scelto di vivere insieme.

Legame, rapporto, relazione, unione, per vivere in aderenza dopo essersi incontrati.

Quale collante ha generato la scelta? L'amore, che è un sentimento intenso e profondo di affetto, simpatia e adesione, che ho rivolto alla ragazza conosciuta in casa di amici.

E questo è l'inizio di una lunga e bella storia, di un'unione che continua ancora ...

Valdemaro

Rep. N° 9 del 12/12/12



**Che cosa significa per te oggi la parola “rinnovamento”: innovazione tecnologica, riforma istituzionale, svecchiamento, ristrutturazione di antichi valori....o che cosa? Ultimamente che cosa hai “rinnovato” nella tua vita?....**

La parola rinnovamento, significa cambiare. Ma che cosa? La vita, l'idea di società, i valori in cui crediamo, oppure i tanti aspetti che accompagnano l'esistenza?

Non esiste un perpetuo rinnovamento, ma una ricerca continua che giorno dopo giorno viviamo, anche quando cerchiamo di dare una risposta agli eventi che si manifestano e che ci coinvolgono.

Non è sempre rinnovamento, ma è un mix di conservatorismo, di trasformazione o il semplice rinvio di decisioni.

Ultimamente ho molto rinnovato la mia vita, e le parole di August Strindberg: “fingere l'indifferenza per l'epoca in cui viviamo, un'epoca dove l'amore è vano e pretestuoso, in cui l'amore assomiglia all'odio sebbene l'odio sia più pesante e tangibile nella vita, e la vita è una malattia che tormenta il corpo e corrompe l'anima, la vita è il palcoscenico dove si rappresenta ogni giorno il trionfo della morte ma non c'è risurrezione senza la passione e la morte, non c'è rinnovamento”.

Queste parole, possono servire a far capire che non voglio fare l'ipocrita e far finta di vivere in una specie di triste esilio dorato.

Sarà l'età oppure la malattia che mi ha colpito che ha accelerato il mio rinnovamento o se vogliamo: la presa di coscienza della malattia del corpo che può anche determinare la malattia dell'anima. Questo è il rischio che io corro e che tutti possiamo correre.

Ma cosa significa: la malattia dell'anima? Ognuno incontra durante l'esistenza il dolore del corpo che genera una grossa sofferenza che può schiacciare e far vivere in solitudine con il proprio dolore fisico, in un esilio che può essere anche dorato, ma che a poco a poco corrompe l'anima e dopo il distacco da essa viviamo solo di sofferenza.

Io cerco con tutte le mie forze di non rimanere coinvolto in questo meccanismo perverso e di lasciare vivere la mia anima pura e feconda sopra i dolori del corpo, che è preda delle paure e delle sue inquietudini.

Non è certo facile ma io ci sto provando, insieme a mia moglie Tamara e a mia figlia Camilla.

Ho capito che, devo cercare di conoscermi ancora di più, e allargare le conoscenze, i contatti con altre persone, e riuscire così a nutrire l'anima, e galleggiare in alto, sopra il male.

Ma non sempre è così lineare, perché la parola rinnovamento, che ho scelto, è sinonimo di: mettersi in gioco, in un terreno sconosciuto: il dolore del corpo, accompagnando il suo lento declino fino alla fine con dignità e amore per tutto quello che ho sempre amato.

Dopo, tutto è scritto e conosciuto.



**Fai in settimana un'escursione sull'isola di Capri utilizzando una guida di "Napoli e dintorni" e anche navigando in rete, buon viaggio...**



I resti della villa Jovis,(dal latino villa di Giove)



Com'era villa Jovis

### **Tiberio e la sua villa**

Dalla sua villa, l'imperatore romano Tiberio Claudio Nerone governò l'impero per oltre undici anni. Alcuni frammenti storici riferiti alla personalità di Tiberio citano questi come una persona molto introversa e di poche parole. Pare che trascorresse intere giornate nella più profonda solitudine, rinunciando addirittura alla presenza della scorta imperiale e abbandonandosi a passeggiate solitarie lungo il belvedere della sua villa che affaccia sui due golfi di Napoli e Salerno.

In base ad alcune informazioni non ancora confermate, pare che Tiberio, anche a causa dell'età avanzata, soffrisse di crisi esistenziali e che avesse un carattere isterico che lo spingeva a comportarsi in modo del tutto anomalo. Altri storici riportano che soffrisse di tubercolosi, ragione forse del suo esilio a Capri. Per altri, l'esilio a Capri aveva ragioni politiche, come riporta Svetonio.

Quanto al suo stato di salute si presume che questi durante la sua gioventù nelle sue campagne d'Africa fosse stato contagiato da un batterio che gli rese la vista debole. Ragione plausibile del suo carattere sensibile. Durante la sua permanenza sull'isola di Capri, nonostante il suo precario stato di salute, Tiberio ordinò la costruzione di altri undici palazzi intorno ad essa, e non solo.

Nella stagione estiva si trasferiva sulla costa, tra le costruzioni oggi note come "bagni di Tiberio" o "palazzo a mare". In questo suo quartiere marittimo, l'imperatore amava fare il bagno. Gli architetti che progettaron la sua villa per rendere il soggiorno dell'imperatore confortevole, si trovarono di fronte ad un grosso problema, ossia l'approvvigionamento idrico. L'acqua, se abbondava nei bassi rilievi dell'isola, scarseggiava nei livelli superiori. Pochi anni prima che l'imperatore lasciasse la capitale dell'impero, con un progetto del tutto



ardito, fecero costruire due o più cisterne di enorme portata disposte nelle fondamenta della villa stessa. Con la raccolta di acqua piovana nelle cisterne della villa, fu resa possibile l'erogazione di acqua pura e potabile anche nei secoli successivi fino all'attuale centro storico.

### **Dall'età borbonica in poi**

Villa Jovis venne riscoperta nel XVII secolo sotto il dominio di Carlo di Borbone. Quindi, durante l'età borbonica, la villa subì dei devastanti scavi durante i quali vennero asportati molti preziosi pavimenti in marmo.

Villa Jovis fu oggetto di altri interventi di scavo nel 1932; in quest'anno, infatti, prese luogo un atto di lavoro di recupero che si dimostrò capace di valorizzare nuovamente le rovine della villa. L'opera di restauro, diretta dall'archeologo italiano Amedeo Maiuri, permise di liberare il sito archeologico dalle macerie accumulatosi nel corso degli anni.

In onore a Maiuri, che diresse tali scavi, oggi è stata dedicata la strada che, partendo dal centro della contrada di Tiberio, conduce alle rovine.

### **Descrizione**

Villa Jovis è sita sul promontorio occidentale dell'isola, in un posto del tutto strategico. Dalla sua posizione sublime si può osservare l'isola d'Ischia, Procida, il golfo di Napoli, la penisola sorrentina quindi il golfo di Salerno fino alle terre del Cilento.

La villa si caratterizza per la sua particolare costruzione compatta a pianta quadrata, dalla quale si distaccano alcuni ambienti; infatti, avendo poco spazio a disposizione, villa Jovis si dispone su terrazze costruite elevandosi a più piani.

La villa si dispone attorno ad un ambiente centrale che è occupato dalle cisterne, costruite per soddisfare il bisogno d'acqua necessario per le esigenze di un palazzo imperiale. Sul lato meridionale del complesso vi è l'*atrium*, con quattro colonne di marmo cipillino, vicino al quale si dispongono i bagni. Il più complesso piano superiore funge come una vera e propria terme romana, disponendo di uno spogliatoio e perfino di un *calidarium* e di un *tepidarium*.

Nella parte settentrionale dell'edificio v'è il quartiere imperiale, dove c'erano le aule private di Tiberio; la porzione sud del complesso, invece, corrisponde al quartiere servile ove soggiornava la servitù dell'imperatore.



**...Ci troviamo di fronte ad un passaggio intellettuale che corrisponde ad un catalogo di parole-chiave accoppiate e contrastanti. Ho scelto: la malattia del corpo e il tormento dell'anima...**

Ho scelto queste parole contrastanti perché sono giunto a sessantacinque anni e sto pensando alla mia malattia intensamente, perché è di fronte a me ogni momento e vuole piano piano uccidermi. Fino a due anni fa ero fiducioso e non pensavo alla malattia, anche se di fronte ad una notizia di un conoscente gravemente malato, dicevo: "basta un attimo e tutto cambia". Ora quell'attimo è capitato a me e in me e accanto a me tutto è cambiato. All'inizio ho pensato che era uno sbaglio e che comunque avrebbero scoperto una cura e sarei guarito. Ora non ho quasi più speranza e intanto lei la morte mi ha preso altre parti del corpo.

Da un anno ho creato con altri malati un'associazione allo scopo di aiutare i più bisognosi e ad avere un servizio sanitario che si faccia carico di un percorso sanitario multidisciplinare. Molto del mio tempo lo dedico a questo impegno e alle cure per ritardare l'avanzata del male.

Il corpo vuole guarire e lotta per riuscirci, ma è una fievole speranza e sa che scomparirà come tutti gli altri. Ma l'anima, la forza vitale, muore con il corpo o continua a vivere?

Come diceva mia madre: nessuno è tornato indietro per dirci cosa c'è dopo la morte, e così ritorniamo al mistero della vita e della morte. C'è un aspetto di questo mistero che affascina ma da anche insicurezza e paura.

Ognuno cerca una strada da percorrere per cercare di capire il senso della vita, per percorrere l'ultimo tratto dell'esistenza sperando di trovare il giusto significato che lo accompagna fino alla morte.



...A che cosa ti fa pensare, prima di tutto, la parola “intimità”: alla familiarità, ad un ambiente accogliente, alla riservatezza, all’interiorità, alle effusioni amorose?..

La parola intimità ha per me diversi significati, legati alla situazioni che mi trovo a vivere.

La parola che scelgo tra quelle proposte è: familiarità.

E’ il luogo in cui fin da bambino ho percepito, assaporato, amato, vissuto, di cui ho ancora tanti bei ricordi.

La famiglia come luogo, nucleo dove nasce la vita e il suo sviluppo continuo. Luogo di giochi, di favole, di amore, di speranza. Luogo sicuro, fatto di facce conosciute e amate, di sorrisi, nomi, minuti, ore, giorni, settimane, mesi, anni trascorsi insieme.

Poi un’altra famiglia, dove insieme ai figli, ritroviamo quella familiarità persa. Il nucleo familiare come centro per iniziare il percorso della vita che i figli e i genitori devono conoscere e sperimentare per la prima volta.

Durante il cammino, lungo il sentiero della vita, ci si può anche smarrire perdendo quella familiarità che conosciamo, fino ad allontanarci dal senso della vita che ci siamo dati e che ci ha fatto crescere nel migliore modo a noi possibile.

Valdemaro, 7 marzo 2012



## *Dov'eri in terza elementare?...*

Noi abbiamo imparato le narrazioni mitiche in terza elementare come se fossero paragrafi di storia anche se filtrava l'idea che si trattava di leggende, e ora possiamo definire in modo più preciso questa situazione: si trattava di mitologia che va parallela alla storia... Dov'eri in terza elementare, sei in grado di ricordare?...

C'era una volta un ragazzo, di nome Valdemaro, che molti anni fa frequentava la terza elementare. La scuola si trovava in via Del Chiostro 4, nella frazione di S. Francesco di Pelago, e aveva lo stesso nome della frazione.

Il giovane, con la numerosa famiglia: il padre Terzilio, la madre Elisa, il nonno Ferdinando, la nonna Antonietta, la sorella Silvana, il fratello Andrea, la cagnetta Tittina e una gattina, abitava in una casa lungo via Forlivese al n°16.

Tutte le mattine dopo aver fatto colazione, immancabilmente con latte, pane o biscotti e indossato il grembiolino nero con la goletta bianca e il fiocco celeste, insieme alla sorella e al fratello, s'incamminava per raggiungere la scuola. Dovevano percorrere a piedi oltre cinquecento metri. La sorella Silvana era più grande di lui di sette anni e aveva il compito di accompagnare i due fratellini a scuola prima di andare in un laboratorio ad imparare lavori da sarta.

Durante il periodo invernale la stanza delle lezioni era riscaldata da una stufa a legna e a turno la maestra chiedeva ai ragazzi di rifornirla di legname dopo averla richiesta al custode.

La maestra scriveva alla lavagna con i gessetti e noi copiavamo le lezioni o facevamo i compiti. Ma l'impegno maggiore era scrivere con il pennino e l'inchiostro che avevamo nel calamaio posto dentro il banco: i quaderni non dovevano avere sbavature o macchie, era un'impresa quasi impossibile; compravo spesso nuovi pennini: ora a foglia ora a torre, ma senza risultati importanti e definitivi: allora usavo spesso il foglio di carta assorbente ma con effetti insoddisfacenti.

La classe era composta da bambini e bambine, e queste occupavano la fila centrale dell'aula.

In terza elementare cominciai a avere simpatia per Mariella: aveva delle trecce lunghe e la faccia con lentiggini, arrossivo quando mi guardava, avevo preso una cotta per lei.

All'uscita facevamo a gara a chi correva più veloce, ero uno dei più bravi e di questo ne ero orgoglioso.

Un giorno mentre ritornavo a casa con mia sorella e mio fratello, abbiamo visto sulla collina oltre il fiume Sieve un "disco volante", che aveva una forma tondeggianta di colore grigio chiaro: è stato immobile per circa due minuti e poi è scomparso velocemente. Da allora ho sempre creduto che nell'universo ci sono altre forme di vita e finalmente, dopo tanti anni, e solo recentemente, si è cominciato ad ammettere l'esistenza degli "ufo".

I miei ricordi finiscono qui.

Valdemaro, 25 febbraio 2012



## Inventa una parola che alluda ad un tema che ti sta a cuore, e scrivila...

La parola che ho inventato è: Bambomcurfa (**bambini-bombe-curdi-fame**), e mi permette di scrivere una mia esperienza.

Sabato 21 gennaio avevo organizzato il Circolo di lettura nella biblioteca di Fiesole, appuntamento mensile che l'Associazione Amici della biblioteca di Fiesole organizza da cinque anni.

I preparativi per comunicare l'evento erano stati già fatti: invio al sito del Comune e al giornale Reporter i nomi degli autori dei libri, così come alla tipografia per la distribuzione delle locandine.

Il salone della biblioteca era animato da amici e persone che discutevano tra loro, mangiando pasticcini e bevendo il tè.

Vado incontro alla cara amica Clara, è finalmente ritornata, ora sta meglio ed è felice di abbracciarmi.

La scrittrice Iole Pinto presenta il libro: "Ser Chawa, in italiano: Ti porto sugli occhi".

Iole Pinto è laureata in Fisica, è dirigente del settore Agenti Fisici del Dipartimento di Prevenzione della ASL di Siena.

Nel 1997 ha fondato l'Associazione Iniziative di Solidarietà Onlus, di cui è presidente, con l'obiettivo di promuovere iniziative concrete di solidarietà nei confronti dei popoli vittime di persecuzioni, di discriminazioni e delle popolazioni civili.

Nel Kurdistan Iracheno partecipa attivamente al miglioramento delle condizioni di vita dei bambini di strada, dei bambini nei campi profughi e a quello delle donne che vivono in condizioni di miseria, deprivazione e a quelle vittime di violenza.

Per presentare la scrittrice ho cercato su internet la trama del libro e ho scoperto che "Ser Chawa", in italiano "Ti porto sugli occhi", è un antico saluto Kurdo, un augurio, una benedizione: "Ti porto sugli occhi" sta a dire "sei sempre con me, non ti dimentico, ti ho impresso nella mia vista, sei prezioso al mio cuore".

Il pomeriggio letterario incomincia bene, l'argomento coinvolge il pubblico e la presentazione di Iole dura un'ora; è riuscita a trasmettere emozioni, riflessioni e soprattutto ci ha fatto conoscere la vita del popolo kurdo e dei bambini abbandonati in Irak.

Il premio Tiziano Terzani che ha ricevuto con questo racconto nel 2008 è un giusto riconoscimento per quello che ha scritto e per quello che ha costruito con tanta passione e sacrificio.

In un mondo dove siamo sempre più distratti e insofferenti ai drammi atroci che si perpetuano ogni giorno verso i più poveri e verso donne e bambini, ascoltare questo racconto ci ha fatto bene, abbiamo potuto riappropriarci della nostra umanità. Ormai molti di noi fanno parte della media e piccola borghesia che fino a trenta anni fa erano le classi



sociali contro cui lottavamo noi proletari, ora siamo diventati egoisti come lo erano le classi privilegiate nel cercare di mantenere le loro condizioni economiche e sociali.

Le mine antiuomo Valmara che l'Italia ha venduto a Saddam, sono state utilizzate insieme al gas tossico, per sterminare centinaia di migliaia di Kurdi: questo è stato il nostro contributo per continuare ad importare petrolio dall'Irak.

Ci sono in Irak migliaia di bambini di tutte l'età che cercano le mine per venderle ma molti saltano in aria e muoiono, è il solo modo per cercare di sopravvivere. Ci sono alcuni bambini che con l'esplosione hanno avuto le braccia frantumate e usano la bocca e i denti per appropriarsene e venderle.

La mina Valmara è piatta e piccola, difficile da rilevare ed è di plastica. E' tarabile in peso, cioè il meccanismo di innesco è regolabile in maniera che esploda solo se supera il peso con cui è tarata. Così si evita di far esplodere la mina se calpestata da animali piccoli.

Altro dramma sono i bambini che muoiono negli orfanotrofi di fame, di freddo, di stenti, al buio, senza che nessuno sappia di loro e solo Danielle Mitterand è stata una delle poche occidentali che ha apertamente denunciato il dramma del popolo curdo in questi ultimi anni.

Iole Pinto è una donna che ha sentito questo impegno come qualsiasi donna che ama i bambini e vuole aiutare le persone che vengono sterminate per il solo motivo che nel loro territorio c'è abbondanza d'acqua e di petrolio.

Iole conclude il suo intervento dicendo che: "le cose che non si vedono alla TV, si sa, da noi non esistono".

Valdemaro, 24 gennaio 2012



Quale significato ha avuto il percorso di storia del pensiero umano nella tua vita... Scrivi quattro righe per raccontare questa esperienza scolastica.

La storia del pensiero umano, la scuola che il professore Giuseppe Nibbi insegna da venti anni, per me ha avuto e ha un profondo e essenziale significato: aver trovato il senso della vita, perché dentro di me non sento più quel senso di smarrimento che svuota e che fa "morire" le persone.

Ho iniziato a ritornare a scuola nel 2003 dopo tre anni dal pensionamento. Durante quel periodo avevo iniziato a frequentare corsi EDA, e poi alla scuola Francesco Redi ho iniziato il Percorso di Storia del Pensiero Umano. Mi sono seduto nel primo banco e subito sono stato "catturato" dalla lezione che mi coinvolgeva trasmettendomi itinerari e riflessioni che mi facevano bene alla mente e allo spirito.

Da allora, frequento le lezioni regolarmente e scrivo e leggo quasi costantemente, ho così dato vita alla nutrizione della mente e dell'anima che mi rende libero.

Perché conoscere, capire, riflettere, sintetizzare, leggere e scrivere mi hanno permesso di rimettermi in gioco come persona e di riprendere a sviluppare quelle capacità sopite. Queste nuove conoscenze, grazie anche alla modalità seguita dal Prof. Nibbi che attualizza le situazioni del passato all'oggi, sono di monito per prendermi la responsabilità di agire come un cittadino. A lungo ci siamo soffermati sul concetto di cittadino, cittadinanza, comunità, politica, diritti, doveri, giustizia, legge, ..... acquisendo consapevolezza sul cammino che ognuno di noi, quotidianamente fa.

La mia maturazione e le mie conoscenze sono servite a creare una Associazione che svolge iniziative culturali nel territorio di Fiesole e della provincia di Firenze, con l'obiettivo di far partecipare i cittadini a momenti di discussione e di apprendimento culturale nelle due biblioteche di Fiesole.

10 marzo 2011

Valdemaro



Leggi l'elenco delle "armi del cristiano" e scegli quale, secondo te, è l'arma più efficace per combattere il "male morale"...

Nella lettera agli Efesini, le armi in dotazione al guerriero vengono trasformate in concetti intellettuali tutti volti a costruire la pace e la solidarietà e a combattere contro il male.

Scrivo una parte della lettera:

"La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. State dunque ben fermi, *cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace*. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche *l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio*. Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi, e anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del vangelo, del quale sono ambasciatore in catene, e io possa annunziarlo con franchezza come è mio dovere".

Questa parte della lettera agli Efesini mi dà lo spunto per fare una riflessione sulla vita che stiamo vivendo in questi ultimi anni e che ha bisogno di ritrovare il giusto percorso di moralità che è stato calpestato per interessi personali, vizi e corruzione di ogni genere.

La vita come un grande mercato, dove i principi del bene sono fuori mercato, ormai traboccante di altri prodotti che hanno prezzi sempre più alti e tra questi non c'è l'uomo che è merce, e da un lato, deve comprare nel grande luccicante mercato e dall'altro non gli è più riconosciuto il ruolo centrale nella vita di questo mondo. E' per questo che gli "ultimi e gli onesti" devono prendere l'armatura di Dio per restare in piedi nei giorni malvagi, rivestiti con l'armatura: della giustizia, della moralità, della verità e della pace, contro il male cioè contro i governi dei potenti, contro i dominatori di questo mondo che sta diventando tenebra perché guidato dal male.

Alcune decine di anni fa eravamo pronti a scegliere la nostra storia con la partecipazione: a imporre ai governi leggi giuste per il popolo e per il progresso.



Avevamo anche l'utopia e questa, insieme alla partecipazione, era la forza che dava senso alla vita.

Oggi invece non è più il popolo a fare la storia, a scrivere le pagine di vita democratica, e a controllare dal basso i processi economici e politici: abbiamo ormai governi, la casta, che decidono sempre più nella solitudine dei luoghi di potere e che sono al servizio del mercato; il popolo è solo un suddito.

Credo che chi ha ancora a cuore le sorti del popolo italiano e del mondo deve mettersi l'armatura della moralità, della giustizia, della verità e della pace e stare con la schiena dritta per essere di esempio per gli altri, divenire "l'angelo" della salvezza del mondo. Questo è per me il senso della nostra vita.

Repertorio n° 17 del 23 febbraio 2011

Valdemaro



Secondo te qual è la qualità che rende - o che potrebbe rendere - superiore l'essere umano nell'universo?

La ragione è sempre preceduta dall'esperienza che è la fonte e la guida della conoscenza, l'esperienza che, secondo l'insegnamento di Galileo, deve partire dai dati di fatto per risalire ai principi e non viceversa. E, quindi, la persona umana è un "oggetto" molto complicato, intessuto di istinti e di sentimenti che nella loro complessità sfuggono nel modo più assoluto allo "spirito di geometria". La persona umana non è un teorema.

Dai concetti sopra esposti, abbiamo capito che la ragione non ci può far comprendere tutta la vita che scorre dalla nostra nascita, anzi dal concepimento. La ragione aiuta a vivere e come tutto quanto al mondo, abbiamo una sola vita.

L'esperienza che facciamo durante il percorso dell'esistenza ci fa crescere nella nostra realizzazione umana e l'intelletto è permeato dalle esperienze per tutto l'arco dell'esistenza.

L'uomo ha dentro di se anche la consapevolezza che la vita, il tutto che ci circonda, è anche *altro*, senza però avere attraverso la ragione la risposta al significato di *altro* perché da millenni continua a porsi la solita domanda: perché esistiamo?

Anch'io mi pongo spesso questo interrogativo, che mi affascina, a cui non so rispondere. Molte persone credono in Dio, altre in varie credenze.

Io sento dentro di me la vita e ho consapevolezza di possedere una interiorità viva che vuole emergere senza averne la conoscenza.

Nella mia esperienza ho cercato di trovare una risposta umana ai miei bisogni, e l'ho trovata quando ho cercato di rispondere alla domanda: perché esisto?

Forse l'ho trovata quando ho cercato un'*alta* motivazione al senso della vita facendo della conoscenza permanente il motivo della mia esistenza, accompagnandola con la tendenza a fare del bene al prossimo.

Ho percepito veramente in queste scelte il senso della mia vita?

Valdemaro



..."Cristo è la nostra speranza e la speranza – non la certezza – è il fondamento della fede"... C'è un'aspettativa che vorresti si realizzasse al più presto?

Nell'ultima lezione, il prof. Nibbi, ha sviluppato molti concetti importanti, tracciando un percorso di riflessione e di apprendimento che mi hanno fatto rispondere alla domanda che ho scelto come titolo alla mia scrittura.

Scrivo alcune idee, riprese dal repertorio, che hanno determinato il pensiero che voglio sviluppare:

Socrate, nel testo del "Fedone", discute sul tema dell'anima affermando: <solo i malvagi possono augurarsi che dopo la morte ci sia il nulla, ed è logico che così la pensino, perché è nel loro interesse...Io invece sono sicuro che essi vagheranno angosciati nel "Tartaro" e che solo chi ha trascorso la vita con onestà e con temperanza sarà ammesso a vedere la "Vera Terra">...

Paolo di Tarso riprende alcuni concetti di Socrate: <la fede nella resurrezione si basa non su una certezza da difendere ma su una speranza da coltivare>...

Queste idee permeano la società in cui vivo, sono i fondamenti della religione cristiana e come ho potuto apprendere sono modelli che nascono dalla cultura ellenistica e ripresi dalla cultura religiosa cristiana, per questo motivo ho dentro di me questo modello e mi nutro di esso.

Ho sempre vissuto nella speranza che attraverso le azioni dell'uomo si potessero ottenere progressi importanti, ho cercato di contribuire affinché alcune speranze potessero realizzarsi, come ad esempio:"un mondo più giusto" ma mi sono scontrato con la cruda realtà: l'uomo non ha raggiunto certi traguardi, perciò deve coltivare e vivere attraverso le virtù con la speranza di raggiungere un giorno le capacità per vivere in "un mondo veramente più giusto".

La speranza di vedere tornare Gesù sulla terra e far conoscere un'altra "buona novella" che possa salvare l'uomo dal "Tartaro", non la ritengo possibile, anche perché sarebbe crocifisso ancora una volta dal potere religioso e politico perché ripeterebbe concetti contro questa società corrotta senza cuore né anima.

Ci sono però tante persone che con le proprie contraddizioni vivono con dei principi condivisibili, sviluppando l'amore per la conoscenza, perché giova nella vita acquistare virtù e saggezza e come dice Socrate: < ...giacché bello è il premio e grande è la speranza!>.

Questa è la mia aspettativa e la mia speranza.

*Valdemaro*



*Secondo te che cosa dobbiamo impegnarci a superare per incamminarci sulla via di un modo migliore.*

La domanda che pone Giuseppe è importante e merita una giusta riflessione.

Per me la cosa che dobbiamo impegnarci a superare per arrivare a avere un mondo migliore è: l'egoismo personale, la mancanza di solidarietà verso le altre persone, l'assenza di controllo democratico dell'opinione pubblica sull'operato del governo, sugli organi politici, su quelli economici e su tutti i "poteri".

Per incamminarci sulla via di un mondo migliore per me sono efficaci le parole di una canzone di Giorgio Gaber: ...la libertà non è uno spazio libero, **Libertà è Partecipazione.**

Valdemaro



...Da questo concetto Wieland prende spunto – ne fa un pretesto – per fare ironia, sulla superficialità, sulla banalità, sull'imbecillità che lui riscontra nella società in cui vive e questo, purtroppo, non è un tema che è passato in secondo piano ma si tramanda da Atene, a Weimar, fino ai nostri giorni... Quali manifestazioni di imbecillità ti colpiscono maggiormente?

Gli abderitani, ci dice Wieland, sono delle persone sciocche che fino dall'antichità si sono sparse in tutto il mondo e condizionano la vita politica e sociale.

Oggi gli abderitani sono presenti nel nostro paese sempre più numerosi, e la domanda che viene spontanea è: cosa è successo per avere milioni di persone stupide?

Certo tutto non è nato oggi, ma è il risultato di scelte fatte dal potere politico e economico per condizionare, attraverso i grandi mezzi di comunicazione di massa, gli italiani, soprattutto i telespettatori che sono informati tutti i giorni da trasmissioni tutte uguali, fuorvianti, prive di contenuto culturale, che hanno lo scopo di non far riflettere i cittadini propagandando modelli di comportamento stupidi e consumistici: una volta si definivano come modelli "borghesi".

Le menti che attingono le notizie dalla TV cadono spesso nell'oblio della propria esistenza e si lasciano guidare dai controllori comunicativi che svuotano le menti riempiendole di falsi ideali e di vuoti modelli da imitare.

Un popolo colto, riflessivo, critico e autonomo è il modello che in altri paesi moderni si sta realizzando da anni, e come riscontro sono nate società più avanzate della nostra con un futuro sicuro per la loro popolazione.

Spero che in Italia un giorno ci siano pochi abderitani e molte persone pensanti e libere e orgogliose di chi ci governa.

Valdemaro



Noi compiamo tutti dei piccoli riti e delle piccole cerimonie che servono per dare un senso alla nostra vita...Quale è la “causa” da cui dipende un rito o una cerimonia che tu hai deciso di compiere?

Nell'ultima lezione del 2009, abbiamo conosciuto la parola “Katasterismòs” che significa “collocazione negli astri” che sono eventi di segno mitico che hanno sempre accompagnato la storia umana.

Negli ultimi decenni, il potere, utilizzando la nuova tecnologia, ha voluto sempre più condizionare la mente delle persone per non farle “brillare” di luce propria.

E' nato un grande “firmamento” fatto di attrici, di veline, di giocatori di calcio, di politici, che sviliscono i valori umani, esaltando invece, a fini commerciali, gli “astri nascenti”, celebrando i loro vizi, i pettegolezzi, l'immoralità.

Per questo motivo mi sono chiesto se anch'io ero condizionato o avevo negli “astri” la mia luce propria.

Credo di essere poco influenzato dalle nuove tecnologie perché non guardo il “firmamento” nelle trasmissioni televisive, ma intorno a me osservo il “deserto” culturale, la disgregazione sociale, la mancanza di speranza, la solitudine delle persone nelle città, l'egoismo, la sconfitta sui volti di troppa gente.

La risposta alla domanda è che un rito lo faccio tutti i giorni ed è quello di andare a comprare il giornale “La Repubblica” all'edicola del mio paese, dove incontro amici o conoscenti, e salutandoli sorrido perché voglio trasmettere loro cordialità e allegria. Questo semplice rito è una scelta che ho fatto molto tempo fa e riesce a dare gioia e umanità alle persone che incontro: non tutte rispondono, ma spesso, dentro quelli che rispondono al saluto, nasce fiducia e speranza necessari per tornare a brillare di luce propria.

Valdemaro



...E le persone, come sempre avviene quando si sfaldano le sicurezze collettive, come quelle che poteva dare la polis, preferiscono rinunciare alla libertà di pensiero, frutto dello studio, per cercare la salvezza fuori del cerchio della ragione...



Dioniso con Satiro



Apollo

Da almeno dieci anni avvertiamo un mutamento della società che modifica profondamente la cultura, i valori, i sentimenti, il modo di pensare della popolazione, facendoci abbandonare le nostre radici.

La storia insegna che in tutti i secoli ci sono stati cambiamenti sociali, politici, economici e culturali, che hanno cambiato la società, ma oggi è in atto una trasformazione mondiale della società capitalista che raggiunge ormai tutti i paesi del globo.

All'inizio degli anni novanta il "sistema" economico e politico dei più grandi paesi, la banca mondiale, il G8, ecc. hanno iniziato a sostenere che il libero mercato o mondializzazione dell'economia avrebbe migliorato la vita delle popolazioni e salvato i paesi poveri dalla fame e dalle malattie. Era nata l'economia globale dove tutte le nazioni avrebbero avuto la stessa tipo di economia che avrebbe garantito anni di sviluppo e ricchezza per tutti.

Poi abbiamo capito che il libero mercato ha come unico obiettivo quello di uniformare le regole economiche e condizionare il potere politico asservendolo alle proprie esigenze in nome di una crescente crescita economica.

Sono passati circa venti anni ma invece del benessere generalizzato siamo sprofondati in una gigantesca recessione mondiale, abbiamo compreso che il sogno che ci avevano promesso si è frantumato di fronte alle grandi masse di disoccupati, alle decine di milioni di nuovi poveri e alla perdita della speranza del nostro futuro.

Di fronte a questa grande recessione le persone (eccetto le fasce di popolazione ricca) hanno iniziato a giocare molto più al gioco del lotto, dell'enalotto e al gratta e vinci con la speranza di risolvere i loro problemi di vita.

La popolazione è più sola, più povera, con meno certezze di ieri, i giovani hanno la sola aspettativa di trovare un lavoro precario da € 600 al mese. Ma che società è mai questa? Spero che il popolo abbia la capacità di saper trovare la propria identità smarrita e arrivi a pensare con la propria testa e a non farsi più condizionare e guidare dai mezzi di informazione di massa in mano ai poteri economici-politici che ci hanno portato alla catastrofe sociale, economica e culturale, con spinte di involuzione democratica.

Valdemaro



La parola “passione” rimanda al dolore, alla sofferenza, alla pena, al tormento, alla tribolazione, al martirio ma anche al sentimento, alla partecipazione, al trasporto, all’eccitazione, allo slancio, all’impulso e poi al desiderio, al piacere, alla predilezione, all’interesse e anche all’esaltazione, al furore, alla frenesia, al delirio... Tra tutte queste parole che affiancano la parola “passione” tu quale sceglieresti per prima?



la passione



il dolore

La parola passione deriva dal termine latino *patior*, che significa soffrire. Tale senso del termine è rimasto, ma da questo è derivato anche un nuovo significato: la parola passione oggi è adoperata anche per riferirsi ad un'emozione che è più forte di noi, che in un certo senso si subisce, come nell'espressione "avere una passione per qualche cosa". La passione è una "stregoneria" da cui non si può fuggire. La passione è qualcosa che si subisce ma per quanto razionalizzata è impossibile sfuggirvi.

La passione, nella mia vita, è un sentimento che mi ha esaltato in senso positivo oppure mi ha fatto soffrire: ciò dipende dal tipo di passione che mi possiede. Mi prende quando partecipo alle lezioni di Giuseppe, al laboratorio di canto sociale, al circolo di lettura, al circolo di autobiografia, ... Sono i momenti di grande interesse che mi procurano questo sentimento, ma principalmente la vivo nei giorni e nelle ore precedenti l'avvenimento. In questi momenti mi sento giovane, dimentico tutte le cose brutte di questo mondo, trasmetto questo stato d'animo alle persone che sono a me vicine, le faccio partecipare alle iniziative con passione e interesse. Ma la vita è anche sofferenza, dolore, per la perdita di parenti, amici, e per le tante sofferenze che ci procurano la vista dei morti, delle violenze, delle ingiustizie che vediamo in tante parti del mondo. Anche in questo non siamo tutti uguali, c'è chi ancora conosce la passione solo come sofferenza.

Valdemaro

Fiesole, 26/10/20



**C'è chi un giardino lo ha avuto, c'è chi un giardino lo possiede (magari in terrazza), c'è chi un giardino immagina di averlo: che cosa fiorisce (o sfiorisce) oggi nel tuo giardino reale o immaginario?**



Giardino dell'Eden



Un giardino

Nella mia casa ho un giardino che non è di vaste dimensioni come quello che deriva dal significato della parola greca "paràdeisos".

Non è nemmeno il giardino dell'Eden come viene raccontato nel Libro della Genesi. Questi giardini sono descritti da Giuseppe nell'ultima lezione e fanno parte del sentiero che stiamo percorrendo quest'anno.

Il mio giardino è ricco di piante, fiori e ortaggi che hanno per me significati culturali tramandati da mio padre, da mia madre e dalle tradizioni locali.

E' grande otto metri per otto, una parte è lastricata e l'altra è coltivata.

Un tavolo e le sedie per stare all'aperto nei mesi caldi, mentre nell'altra parte 16 anni fa ho piantato due piante: il melograno e il nespolo che sono vicini alla siepe di lavanda e ad alcune piante sempre verdi che dividono la parte lastricata dal giardino e dall'orto.

Ma la pianta a cui sono molto affezionato è quella di menta che mi ha regalato mia madre, e ha per me un significato legato al suo ricordo che ritrovo specialmente quando faccio il tè adoperando alcune di quelle foglie o quando fiorisce rigogliosa vicino alla siepe di lavanda.

Nelle ore che trascorro alla scrivania dello studio a leggere o al computer, dalla finestra vedo il mio giardino, l'osservo trasformarsi durante le quattro stagioni. In questi giorni le foglie del melograno sono diventate gialle, un colore che mi ha sempre affascinato. La scorsa settimana, con i suoi frutti, Tamara ha fatto della buona marmellata, che è quasi impossibile trovare in commercio e per questo molto ambita dagli amici e parenti.

Vivere nel mio giardino, raccogliere i frutti del nespolo, del melograno e gli ortaggi, vedere le piante fiorire con i suoi intensi colori è per me vivere in un piccolo giardino dell'Eden.

Riporto di seguito una breve ricerca su Wikipedia sulla storia del giardino dell'Eden.



## **Gli alberi della conoscenza e della vita**

Dio dice ad Adamo ed Eva di non mangiare il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male.

Secondo il racconto biblico tra tutti gli alberi piantati nel giardino, ce n'erano due particolari: l'"[Albero della Conoscenza del Bene e del Male](#)" e l'"[Albero della vita](#)". Dio proibì all'uomo di mangiare i frutti del primo, e la disobbedienza portò alla cacciata dal giardino dell'Eden, negando all'Uomo anche i frutti del secondo, come in [Genesi 3,22](#): *Poi Dio disse: «Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi, quanto alla conoscenza del bene e del male. Guardiamo che egli non stenda la mano e prenda anche del frutto dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre.*

Nella religione cristiana questo primigenio peccato non è riferito al sesso, anche se molti cattolici e cristiani associano erroneamente i due concetti. Il Sahaja Yoga di Shrii Mataji Nirmala Devi spiega molto bene l'albero della vita che è anche il caduceo.

### **Interpretazione di alcuni simboli.**

*Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal YHWH Dio. Egli disse alla donna:...*

Il serpente che parla a una donna è un chiaro simbolo di uno *spirito di pitone*, oracolo più volte citato nella [Bibbia](#) e conosciuto in tutto il mondo antico. Secondo gli antichi miti pagani, in un serpente si [reincarna](#) l'[anima](#) del re defunto, che così continua dall'aldilà la sua funzione di rendere fertile la terra e fare profezie. Il più famoso spirito di pitone era la [Pizia](#) dell'[oracolo di Delfi](#). Secondo questa interpretazione l'albero può essere il treppiedi su cui sedeva la pizia, mentre i frutti della conoscenza del bene e del male sono una raffigurazione dei responsi oracolari.

*Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

Dopo aver mangiato il frutto della conoscenza ad Adamo ed Eva si aprirono gli occhi e conobbero che erano nudi. Continuando con l'interpretazione dell'oracolo il significato diventa chiaro. Si aprirono gli occhi perché conobbero il loro futuro. Mentre la nudità può essere interpretata nel senso di povertà, e dunque si fecero cinture di fichi, ora queste cinture potevano essere trecce di fichi secchi infilzati su cordini, un sistema per conservare il cibo.



*maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre.*

Adamo ed Eva furono scacciati dal giardino, e passarono il resto dei loro giorni a lavorare una terra poco fertile. Questo passo può ricordare l'antica catastrofe ecologica avvenuta in medio oriente nel [IV millennio a.C.](#), in cui lo sfruttamento eccessivo delle risorse naturali dovuto al crescere della popolazione portò ad una irreversibile [desertificazione](#).

## **L'Eden nei miti Sumeri**

Il paradiso dei [Sumeri](#) si chiamava [Dilmun](#) e può essere identificato nel golfo Persico, cioè nelle terre a sud sommerse. In questo luogo dove non esistevano malattie e morte, il dio [Enki](#) usava accoppiarsi sessualmente con le dee sue figlie. Dopo aver mangiato i frutti degli alberi creati dalla dea [Ninhursag](#) venne da questa maledetto e condannato ad atroci sofferenze. Per far guarire la costola di Enki, Ninhursag creò quindi una dea dal nome [Ninti](#) che significa *colei che fa vivere*, e il significato del nome traslato in ebraico avrebbe originato il nome *Eva*.

In un altro mito sumero il contadino [Shukallituda](#), non riuscendo a coltivare la sua terra troppo arida, chiese aiuto alla dea [Inanna](#): questa gli consigliò di piantare degli alberi per fare ombra, facendo così nascere la prima [oasi](#), con una tecnica di coltivazione comune nei deserti intorno al golfo Persico. Il mito si conclude con una trasgressione sessuale in cui il contadino stupra la dea addormentata: come punizione per l'affronto Shukallituda è costretto ad abbandonare il suo giardino.

Infine nel mito di [Gilgamesh](#) l'eroe cerca l'ultimo uomo sopravvissuto al [diluvio](#), [Utnapishtim](#), il quale conosce la pianta dell'immortalità che cresceva in [paradiso](#). Utnapishtim rivela a Gilgamesh che il paradiso è sprofondato nel mare, allora Gilgamesh recupera una fronda della pianta sul fondo del mare, ma durante il ritorno un serpente divora la fronda e ritorna giovane.

La Genesi e l'Esodo furono scritti dalla classe di sacerdoti ebraici, i [Leviti](#), dopo ché furono condotti in [Babilonia](#), a partire dal 586 a.C., nelle terre abitate un tempo dai Sumeri e poi dai Babilonesi, dove si tramandavano le storie e i resoconti sumeri.

È quindi probabile che i compilatori dei testi biblici abbiano adottato e modificato il racconto mitologico sumero sull' [E.DIN](#) (come veniva chiamato



dai [Sumeri](#)). La parola "E.DIN" significava la Dimora dei Giusti. Ciò si ricollega al nome che Sumeri davano ai loro dei, "DIN.GIR" (i Giusti sui Razzi).

Valdemaro    Rep. 2 del 14/10/2009    Fiesole, 20 ottobre 2009



Hai fatto un viaggio questa estate: dove? Perché hai fatto questo viaggio?



Parigi



Castello di Chambord

Dalle immagini che vedete avete subito compreso che questa estate ho trascorso le vacanze in Francia.

Ho fatto questo viaggio per conoscere: per motivi di curiosità e di apprendimento, e questo, come dice Giuseppe, è legato all'idea dello studio.

Sono cinque anni che trascorro le vacanze in Francia, visitando luoghi pieni di cultura e di bellezza naturale.

La preparazione del viaggio è stata minuziosa e coinvolgente perché desideravo un po' conoscere attraverso libri, i depliant degli uffici turistici francesi e attraverso internet i luoghi che insieme a mia moglie avevamo deciso di visitare.

Leggere, ricercare nuove località, nuove città, monasteri, castelli, parchi protetti dove la natura è ancora viva, è come se fossimo già in viaggio.

La partenza. Il viaggio in auto fino alla prima tappa: Lione, poi Parigi, Orleans, e, poi ancora altri luoghi, altre esperienze.

Giuseppe nell'ultimo repertorio ha detto che: " Il viaggio è un momento che ci offre un'esperienza particolare: l'esperienza dello "spaesamento".

Lo spaesamento è un'esperienza che ci fa uscire dall'abituale, dalle nostre consuetudini, e ci espone di fronte all'insolito.

E' il momento dove ci troviamo di fronte al nuovo, all'imprevisto, alla scoperta di luoghi e situazioni che viviamo per la prima volta, siamo per questo attraversati da timori, paure, speranze, gioie, che attraverso i nostri sensi, la nostra mente e il nostro cuore riceviamo.

Ho provato anch'io lo spaesamento, tutti i giorni delle vacanze, ma la voglia di andare avanti è stato più forte delle resistenze che sentivo dentro di me che cercavano di controllare le mie curiosità.

Solo allora si può finalmente vivere aprendo la propria mente al bello, al nuovo, anche nei momenti di difficoltà, e apprendere e acquisire nuove esperienze che arricchiscono.

In quei momenti mi sento di vivere veramente.

Valdemaro

Fiesole, 13 ottobre 2009



## Anche se oggi sei consapevole del fatto che non ci sono le condizioni: quale tua aspettativa vorresti che si realizzasse?

La vita scorre veloce e porta via con se tante cose e tante certezze, anche quelle che consideravo sicure.

Sono circa sei anni che mi pongo sempre più spesso le domande: qual'è il senso della vita? E perché io vivo?

Domande certo impegnative.

In questi anni nell'intento di trovare le risposte, ho capito che questi interrogativi l'uomo se li pone da sempre, sia nella storia umana, sia nelle varie culture e ha cercato di dare risposte trascendentali non essendo in grado di comprenderle attraverso l'intelligenza umana e il suo sapere.

Perché ci chiediamo qual è il senso della vita? Io credo perché ognuno di noi sa che deve morire e non ha certezza su cosa succederà dopo la morte e da questa constatazione il motivo della domanda.

Sarà la fine di tutto o ci sarà una nuova vita dopo una eventuale rinascita?

Certo se la vita fosse eterna le domande sarebbero altre e anche le risposte esprimerebbero differenti concetti.

Dopo un lungo cammino che mi ha portato a fare queste riflessioni, ho compreso che è importante coltivare la speranza come dice Socrate, nella propria fede e nel proprio ideale.

Ma la domanda che ci pone il repertorio pecca di sfiducia perché afferma: " *anche se oggi sei consapevole del fatto che non ci sono le condizioni: quale tua aspettativa vorresti che si realizzasse?* " Cioè, si dà per scontato che non ci sono le condizioni per avere una aspettativa e una speranza.

Anche nei primi tre mesi del 2009 tutte le speranze sembrano scomparse, non riusciamo più a sperare in un mondo più giusto.

Ma nonostante tutto ciò, bisogna continuare a nutrire la fiducia e rintracciare in ognuno di noi un sogno, che ci dia la forza per coltivare nella mente e nel cuore alcuni ideali per i quali valga la pena vivere.

Io voglio sperare che l'impegno che svolgo ogni giorno per aiutare gli altri e a costruire momenti di socializzazione sia un modo di sognare un mondo giusto e pieno di amore, perché è quello che percepisco quando sono insieme a loro.

Fiesole, 28/03/2009



La dialettica non è solo l'arte di discutere ma anche l'arte di descrivere con le parole la Natura, l'Essere umano, i Sentimenti..

Prova a descrivere con una parola ciascuna queste tre cose: la Natura, l'Essere umano, i Sentimenti...

**La Natura** per me è la vita che ci ha generato.

**L'Essere umano** è un essere imperfetto che cerca disperatamente di trovare il senso della vita.

**I Sentimenti** sono una parte importante dell'essere umano che possono elevarci sopra la mediocrità e farci sentire felici o infelici con noi stessi e con gli altri.

Valdemaro

Fiesole, 16/02/'09



...E tu hai indagato: pensi che la tua logica destinazione sia il Cielo (la vita eterna) oppure la Terra (il nulla eterno)? ...Basta una riga per rispondere ma siamo qui (a Efeso) anche per indagare e l'indagine stimola lo studio e studiare significa investire in intelligenza: la meta si costruisce camminando...



Eraclito ha riaperto le domande che mi pongo da alcuni anni sul senso della vita e perché io sto vivendo.

Sono consapevole che tante persone e non solo i filosofi, si sono interrogati prima di me e altri ancora lo faranno: alcuni hanno dato risposte di carattere razionale e altri di carattere religioso.

Qual è il senso della vita? Questa è una domanda a cui ognuno di noi risponde a seconda di quello che personalmente crede e sente, per trovare il senso o lo scopo del perché viviamo: personalmente io credo che il senso della vita sia proprio questo decidere a cosa credere.

Credo che nella vita ci sia dato un tempo prestabilito da vivere (breve o lungo che sia, non importa), in cui dobbiamo fare una scelta per darci una risposta a questa domanda. Io credo che ci sia un Dio e il mio personale senso della vita lo collego a questo. Penso che questa vita sia un dono di Dio che non va sprecato ma che va vissuto giorno per giorno con le sue gioie e i suoi dolori cercando di vivere la vita onestamente e il più possibile per trarre insegnamento da ogni esperienza e quindi maturare come persone ma senza dimenticare che questa vita è solo un passaggio. C'è una frase che ho letto da qualche parte che mi piace molto e che dice: " Bisogna vivere nel mondo ma non essere mai del mondo": esprime dire proprio questo vivere la vita come un passaggio perché le cose materiali di questo mondo ci rendono solo schiavi del mondo stesso e moriranno con noi quando sarà il nostro momento.

Quindi qual è il senso della vita? Cercare il potere, la fama, la gloria, i soldi oppure vivere solo per noi stessi, vivere per vivere sapendo che un



giorno finirà tutto o forse no, ma senza mai riuscire, dentro noi stessi, a credere veramente e ciecamente che ci sia davvero un Dio.

Credo che Dio abbia stabilito dal principio l'ora della nostra nascita e l'ora della nostra morte e che tutto quello che c'è in mezzo, ogni esperienza, ogni gioia, ogni vittoria, ogni sofferenza, ogni sconfitta che ognuno di noi affronta e vive nell'arco della sua vita, sia fatta per mettere alla prova quale sia davvero il nostro concetto di fede: se sia davvero un sentimento reale che vive dentro di noi oppure no.

Dopotutto c'è stato dato il libero arbitrio proprio per questa ragione, per l'ultima grande scelta da compiere, una scelta che tutti noi nella nostra vita siamo costretti a fare: [scegliere in cosa credere](#).

Vorrei anche aggiungere che le cose che hanno e che danno veramente un valore alla nostra vita sono proprio quelle cose che non hanno una forma fisica.

Valdemaro

Fiesole 8/02/2009



...Empedocle pensa che sia necessario "digiunare dal male" per purgarsi, per purificarsi, da tutti i peccati commessi e, in età moderna, Gerolamo Savonarola nella sua predicazione riprende questo concetto...

Per "digiunare dal male" da che cosa ti astieni?

Chi è credente "digiuna" dal male espiando i suoi peccati con la confessione e ricevendo con il pentimento l'assoluzione dal male che ha fatto.

Per questo è presente nella nostra vita il "digiuno" di cui parla Empedocle come purificazione dell'uomo dal male per farlo sentire sollevato dal peso che ha sulla coscienza.

Quando anch'io devo "digiunare", sento un gran fardello dentro di me, la mente è spesso presa dall'ansia e dal dolore che procura il male fatto.

La riparazione al male è perciò necessaria e non serve trovare scuse per giustificare il mio operato, ma cerco di scusarmi con chi ho offeso e modificare il mio carattere e cerco di non di fare del male.

Però nella nostra società che è sempre più competitiva e veloce, molti individui sono sempre più combattivi e non hanno scrupoli o ideali e pur di ottenere quello che vogliono, tendono sempre più al male che è l'opposto del bene e non hanno più volontà di ascoltare la propria coscienza che è ormai morta prima di noi.

Valdemaro

Fiesole, 20/01/'09



Leggi il catalogo delle virtù che si può ricavare da "Il libro del cortegiano" di Baldassar Castiglione: la modestia, il coraggio, la dolcezza, l'intraprendenza, la curiosità, la tenacia, la franchezza, la semplicità, la laboriosità, la prudenza, la dolcezza, l'affidabilità, la cortesia, la correttezza, la spontaneità, la coerenza, la volontà, la sensibilità, la responsabilità, l'umiltà, la tolleranza, la disponibilità, la lealtà, la generosità, la fedeltà, la solidarietà, la sincerità, la bontà, l'onestà, la calma...

Quali ritieni siano, oggi, da insegnare per prime?... Scegline e scrivine non più di quattro...

La curiosità, la sincerità, la tenacia e la responsabilità sono per me le quattro virtù che devono essere insegnate per prime.

La curiosità è la prima virtù che ho scelto perché ognuno durante tutto l'arco della vita deve progredire nella conoscenza che lo farà emancipare.

La sincerità è una virtù importante che però stiamo dimenticando perché al suo posto preferiamo la falsità. Siamo diventati opportunisti e ipocriti, non sentiamo più la voce della coscienza che ci guidava lungo la strada del bene.

La tenacia è necessaria per cercare di superare le difficoltà che la vita riserva ad ognuno ed è indispensabile per portare a compimento qualsiasi idea e progetto.

La responsabilità è una virtù molto importante che ognuno dovrebbe avere dentro di sé, ma purtroppo non è più così. Molto spesso si legge che i politici e chi amministra gli enti locali, per sfuggire alle loro responsabilità, hanno fatto emanare leggi per ottenere l'impunità, per non rispondere delle proprie azioni di fronte alla legge e al paese.

Le virtù sono valori che devono permeare tutti gli uomini, sono i pilastri su cui deve ancorarsi la nostra società per poter con giustizia combattere le iniquità che affliggono la nostra società.

Vorrei aggiungere un'altra "virtù": la "speranza", una parola che amo molto che non vedo più nel cuore e nella mente delle persone; vorrei che fosse di nuovo dentro tutti noi per guardare con fiducia al futuro e intravedere una società più giusta.

Senza queste virtù e senza speranza "l'uomo si distruggerà con la politica senza etica, farà gli affari senza morale e vivrà la religione senza fede".

Valdemaro

Fiesole, 28\12\2008



Tu prova - per simpatia o per ragioni autobiografiche - a mettere in ordine di importanza queste parole: mito, oracolo, natura, mistero, rito, tragedia, anima. Esercitati a considerare le parole per l'importanza che hanno per te: le parole non sono significative tutte allo stesso modo.

Il pensiero omerico parla di anima e considero questa parola la prima per importanza perché da "sempre" l'uomo ha cercato di trovare una speranza di vita dopo la morte.

L'anima, il soffio vitale, lo spirito, l'energia, la vita, sono tutte parole che hanno in sé la speranza che ogni uomo cerca per tutta la sua esistenza mortale.

Il mistero è la seconda parola che scelgo perché l'uomo non conosce i misteri della vita e per questo accetta le verità della fede religiosa, verità di fede, verità soprannaturale. Poi ci sono persone che ritengono i misteri eventi inspiegabili o fatti incomprensibili e non hanno un pensiero trascendente.

Terza è la parola natura che è la forza generatrice della vita. Il creato, l'universo, e la vita, sono parole che contribuiscono al miracolo della vita attimo per attimo e fino alla morte ne facciamo parte.

Il mito sono i racconti, le narrazioni fantastiche, la leggenda, il modello da cui riceviamo esempi di vita ai quali ci aggrappiamo per sostenere la dura esistenza.

Il rito è la cerimonia, il culto, la liturgia, le regole, di cui abbiamo bisogno per far parte di una comunità e vivere con gli aspetti culturali e sociali che ci fanno sentire parte di essa.

L'oracolo è la divinazione, il responso divino, la profezia, la bocca della verità perché quando ci succede qualcosa di estremamente particolare e "superiore" diciamo che è dovuto a Dio. Preghiamo attraverso l'oracolo la protezione di Dio.

La tragedia è il dramma, la situazione dolorosa, la disgrazia, la catastrofe, che spesso ci accompagna nella vita. Tante volte abbiamo perduto parenti cari, sperimentato momenti drammatici o situazioni dolorose che ci hanno fatto sentire la sofferenza fisica e la sconfitta umana, ma ogni volta abbiamo cercato di continuare a vivere.

Valdemaro

Compiobbi, 22 novembre 2008



Tu preferisci pensare che l'anima sia un oggetto spirituale e immortale oppure che sia un oggetto intellettuale e mortale?

Averroè ha scritto: "Il pensiero ha le ali, e nessuno può arrestare il suo volo".. Verso che cosa o verso chi vola, in questo momento, il tuo pensiero?

Alla prima domanda rispondo che l'uomo ha in se l'intelletto che lo spinge verso la conoscenza del mondo che lo circonda e lo fa progredire nel suo sapere.

Conosce il bene e il male, con il libero arbitrio può scegliere molte cose della vita.

La mia riflessione mi fa pensare che l'anima sia un oggetto spirituale e immortale, e con la morte del corpo muore anche l'intelletto. Posso presumere che rimane "viva" l'anima cioè la scintilla che ritorna a "Dio" per ricominciare un nuovo ciclo di vita.

Per quanto ci dice Averroè: "Il pensiero ha veramente le ali e nessuno lo può fermare", anch'io provo questa verità che nessuno riesce ad imprigionare.

In questo momento nel mio pensiero volano tante cose, ma una su tutte è la più importante di tutte: la nostra scuola "il percorso del pensiero umano" che Giuseppe da tanti anni sta svolgendo e che arricchisce tutti noi con chiarezza e consapevolezza il cammino che dobbiamo intraprendere per affrontare la vita in maniera consapevole come persone mature.

Con le recenti leggi sulla scuola n.133 e n.137 la scuola che frequentiamo viene cancellata, rimangono solo corsi ordinamentali, cioè di ottenimento del titolo di scuola elementare e scuola media e quelli brevi a pagamento che riguardano: corso di computer, di inglese, ecc.

"Eventuali docenti in esubero non potranno essere utilizzati in corsi o in moduli non ordinamentali", questo vuol dire tagliare più insegnanti possibili ma anche eliminare ogni attività di Educazione permanente delle persone adulte come quella che sta facendo il prof. Giuseppe Nibbi.

Il Comitato che è nato spontaneamente nelle tre scuole dove insegna Giuseppe, sta promuovendo varie azioni per sconfiggere tale progetto e ripristinare la scuola pubblica per l'educazione permanente degli adulti che in ogni paese moderno è ben radicata da molti anni.

Certamente il Comitato ha bisogno di maggiore sostegno da parte degli scolari adulti della scuola di Giuseppe.

E' giunto il momento di dare un contributo con una presenza attiva per sostenere la nostra scuola e i percorsi formativi del "pensiero umano" che Giuseppe ci insegna con tanto impegno da 25 anni.

Valdemaro

Compiobbi, 11 novembre 2008



Al tempo di Socrate il peso dell'averne nei confronti dell'essere era notevole...Socrate - ed è Platone che ce lo riferisce - si domanda continuamente. Che cos' è la vita?...

Ho letto il punto uno del repertorio e, come al solito, sono stato "catturato" da una domanda che fa Socrate: che cos'è la vita?

E' un'interrogazione alla quale ho cercato di dare una risposta tante volte e continuo ancora oggi a ricercare nuove risposte, perché la vita è sforzarsi di scoprire il suo senso e il motivo del perché si vive.

Oggi la domanda che si fanno la maggior parte delle persone è: quanto costa vivere? Si è portati ad avere invece di essere.

Avere tanti beni di consumo: tutti quelli che vengono esposti nelle forme più accattivanti, invece che pensare a essere, cioè ad avere dentro di noi lo spirito di conoscenza che ci porta a sviluppare la nostra cultura e a riempire la nostra mente di passioni intellettuali che ci fanno sentire sazi e felici nell'animo.

L'esperienza della vita è fatta di tante vite e di tante morti, si muore e si risorge diversi da prima cominciando una "nuova" vita.

Alla mia età ho maturato dentro di me una importante consapevolezza che mi porta ad aiutare gli altri in tanti modi. Quello che faccio mi fa sentire vivo e felice, specialmente quando vedo (tolto che) gli altri rispondere con sorrisi e amicizia.

La cosa che mi ha salvato dall' "ignoranza" e da una vita già "scritta" è la scuola di Giuseppe che frequento da sei anni insieme a cinque amici.

E' un percorso culturale che apre la mente, pone interrogativi, fa riflettere e suscita sempre nuove domande sugli aspetti della vita.

Questa esperienza mi fa partecipare ad altri interessi intellettuali.

Ho anche (tolta virgola) costituito l'Associazione "Amici della Biblioteca di Fiesole" con lo scopo di organizzare (tolta virgola) due "Circoli di Lettura" all'interno delle due biblioteche comunali di Fiesole.

Oggi, nel momento in cui la maggior parte delle persone ha perso il senso della vita e soffre perché non trova nutrimento interiore, io mi sento forte, perché ho la consapevolezza di vivere con i valori dell' "essere" che ormai mi appartengono e che la scuola mi ha dato e che continua a darmi.

Compiobbi, 25/10/2008

Valdemaro



In quale occasione hai provato la sensazione di essere un "periegeta", cioè di essere un viaggiatore che è stato capace di fare emergere l'anima culturale degli oggetti incontrati sul suo cammino?



Piazzale Leonardo Da Vinci



Una cava di pietra serena

Con il passare degli anni si migliora, così si dice. Spesso è così, ma non sempre.

Per migliorare dobbiamo cambiare in meglio, soprattutto dopo gli anni in cui andiamo in pensione, perchè corriamo il rischio di perdere il senso della vita quando perdiamo l'identità di lavoratori.

La mia storia è stata fortunata. Dopo la pensione ho conosciuto il percorso formativo della scuola degli adulti: "Circoli di studio, corso sulla storia dell'arte, cittadini "On line", alcuni corsi sull'utilizzo del PC, l'università dell'età libera, cittadinanza attiva, ma soprattutto il percorso formativo del prof. Giuseppe Nibbi che mi ha dato e continua a darmi gli strumenti che mi aiutano a vivere meglio e a essere consapevole delle scelte che faccio in un mondo dove vivere è sempre più difficile.

Tutto quello che ho scritto sembra che non risponda alla domanda a cui devo rispondere ma non è così, perché quando vado in vacanza o a fare una gita o a visitare luoghi storici, non visito senza "guardare" e "leggere" le opere d'arte, o gli oggetti che rappresentano la storia con il loro significativo messaggio. Questo approccio diverso è dovuto alla conoscenza che ho conseguito seguendo la scuola degli adulti.

Conoscere e capire la storia dei luoghi prima di visitarli è un modo per apprezzare con maggiore competenza e "lettura" quei posti.

Domenica scorsa ho partecipato alla visita a Montececeri di Fiesole, luogo dove gli "scalpellini" avevano lavorato fino alla fine del novecento. La visita era organizzata dagli "Amici dei musei fiesolani" e alcuni di loro ci hanno accompagnato per questi



bellissimi luoghi. Nei giorni precedenti avevo letto un libretto che il comune mette a disposizione a chi visita questo percorso, e così ho potuto apprezzare oltre al bel paesaggio, i luoghi degli scavi dove veniva asportata la pietra serena e le tecniche di "estrazione". Ho visitato il piazzale Leonardo Da Vinci dove ci fu il tentativo del "volo". Inoltre lungo il cammino, ho visto i resti delle mura etrusche che circondavano Fiesole come baluardo di difesa.

Ho capito cosa questi luoghi volevano raccontare.

Aggiungo alcune notizie lette nell'opuscolo del comune di Fiesole.

### Parco di Monteceneri (Fiesole)

Le cave di Fiesole, sfruttate fino agli inizi del Novecento, sono celebri per la pietra arenaria, la cosiddetta "pietra fiesolana", ampiamente impiegata da scultori fin dal secolo XV. Ricordata da Benvenuto Cellini e da Giorgio Vasari, la pietra fiesolana si prestava perfettamente per opere architettoniche e monumentali, ma anche per elementi, più o meno raffinati, di arredo civile, sacro e urbano, tanto da spingere il governo mediceo ad attuare una severa politica di controllo dello sfruttamento. Tra il XVII e il XVIII secolo, infatti, le cave del fiesolano furono "bandite" e riservate esclusivamente ai monumenti fiorentini. Tra le ultime opere realizzate con la pietra fiesolana, si ricordano le colonne dell'atrio, la scala e altri elementi architettonici della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Oggi nell'area è stato allestito un parco, i cui percorsi mostrano i tipi fondamentali delle antiche cave: la tagliata, a cielo aperto, e la latomia o cava ficcata, grotte artificiali con i propri piedi di sostegno.

Monteceneri è anche un "luogo leonardiano". Sullo spiazzo alla sommità del monte, una stele riporta la profezia del volo da "Monte del Cigno" (Monteceneri) annotata da Leonardo nella terza di coperta del Codice sul volo degli uccelli che si conserva nella Biblioteca Reale di Torino.

Leonardo menziona "Monte Ceneri" anche disegnando il profilo dei colli intorno a Firenze nel foglio 20v del Codice di Madrid II.

Nei pressi della curva Il Regresso, lungo la provinciale che collega Fiesole a Firenze, una targa sul muro di Villa La Torrossa ricorda che Leonardo da Vinci voleva tentare il volo umano proprio da Monteceneri. La leggenda vuole che Zoroastro da Peretola (figlio illegittimo di un Rucellai, allievo di Leonardo a Milano e a Firenze, nel periodo della pittura murale raffigurante la "Battaglia di Anghiari", morto poi a Roma e ricordato come personaggio esoterico) tentasse il volo da Monteceneri, che si sarebbe concluso con una rovinosa caduta.

Compiobbi, 21 ottobre 2008

Valdemaro



## La prima lezione dopo le vacanze

Finalmente è arrivato l'8 ottobre, e così è iniziato il nuovo percorso con il professore Giuseppe Nibbi.

Era dalla fine delle mie vacanze in Francia, che sentivo ogni giorno di più il desiderio di tornare a scuola e ritrovare i miei amici.

Finalmente è arrivato il primo giorno di scuola. Sono arrivato in auto con i miei compagni con i quali seguo con grande soddisfazione il corso. Siamo arrivati con largo anticipo per salutare gli "scolari" e distribuire dei volantini e opuscoli di varie attività culturali che si svolgeranno in vari luoghi, inoltre la locandina formato A3 con il programma della scuola che sarà portato in diversi locali pubblici frequentati da noi "studenti".

Ho salutato tutti sorridendo e abbracciando, sono stato ricambiato con calore.

Altri hanno distribuito come me informazioni: la festa del PD, l'iniziativa dell'Istituto Stensen che ha per tema: "Le origini". Poi è arrivato qualcuno con un cesto di nespole e le ha date a tutti che le hanno mangiate con piacere.

Il mio gruppo di amici è aumentato di numero, Violetta De Filippo è la nuova "scolaria" anche se lei è stata insegnante di lettere e continua a insegnare in alcuni corsi di scrittura creativa, inoltre partecipa al "Circolo di Lettura" nella biblioteca comunale di Compiobbi presentando libri e leggendo pagine significative dei testi.

Mentre eravamo a discutere tra noi e a riallacciare i fili del dialogo che avevamo interrotto per le vacanze, è arrivato Giuseppe Nibbi con il trolley pieno di repertori e di Antibagno: subito è scattato un grande applauso spontaneo che ha dato inizio al nuovo percorso della scuola, come sempre in un clima di grande empatia tra tutti noi e Giuseppe.

Grazie Giuseppe! Il nuovo sentiero da percorrere è appena cominciato. Buon viaggio!

Compiobbi, 14 ottobre 2008

Valdemaro



Qual è l'inconveniente, il disturbo, la seccatura, la grana, la rogna... che ti disturba di più in questo periodo?...

C'è una cosa che mi disturba tanto da alcuni mesi: l'odio che è stato alimentato attraverso gli organi d'informazione in Italia. I Rom e i romeni sono stati additati come il cancro che distrugge la nostra opulenta società.

Poi ho letto la lettera che il prof. Lorenzo Renzi dell'università di Padova ha scritto sui Rom e sui romeni: vi invito a leggere e a riflettere su quanto egli esprime.

Se questo è un uomo  
Rom e romeni in attesa dell'allontanamento dall'Italia

Non sappiamo ancora quale forma prenderà il progetto del governo di cacciare gli zingari, i rom, romeni dall'Italia. E siccome i rom nuovi arrivati, dei cui crimini si è tanto parlato negli ultimi mesi in Italia, vengono dalla Romania, il progetto prevede anche di limitare la presenza dei Romeni in Italia, di filtrarli alle frontiere, tanto più che anche i romeni non rom hanno commesso numerosi crimini e reati. Si infrangerebbe però così una norma europea, perché la Romania è entrata nell'Unione Europea il 1.o gennaio 2007. Questo ingresso ha fatto dei Romeni dei cittadini europei, e anche i rom sono diventati cittadini europei visto che in Romania erano cittadini romeni. Mentre, sia detto tra parentesi, da noi in Italia, paese civile, gli zingari sono in gran parte apolidi, ai quali noi neghiamo la cittadinanza italiana e non riconosciamo i nostri stessi diritti.

Zingari, abbiamo detto. Cioè rom. Giornali e politici si sono imposti da tempo un tabù linguistico che vieta di chiamare gli zingari con questo nome. I giornali non scrivono mai zingari, ma nomadi, rom, perfino slavi. Lo stesso fanno i programmi televisivi. Adesso si dice e si scrive soprattutto romeni, intendendo anche i rom. Non sarà inutile precisare che rom e romeni non sono la stessa cosa. I rom stanno ai romeni come i nostri zingari (rom anche loro, o shinti) stanno agli Italiani.

Gli zingari, i rom e gli altri gruppi che portano altri nomi, sono arrivati in Europa dall'India nel Medioevo. In Italia erano già presenti nel XV secolo. Erano calderai ambulanti, più tardi sono diventati commercianti di cavalli. Nell'Europa orientale sono musicisti. Suonano nei matrimoni e nelle altre feste. Alcuni sono diventati grandi interpreti. Ma la gran parte di loro non si è mai assimilata, e nemmeno integrata, né in Italia, né negli altri paesi europei né negli altri continenti dove il loro nomadismo li ha portati: Nord Africa, America. Una parte degli zingari si sono sedentarizzati, ma la gran parte è rimasta nomade. A primavera le loro roulotte riprendono il loro cammino, secondo itinerari noti. Una volta erano carovane tirate da cavalli, ma i percorsi erano gli stessi. Cervantes (nella sua splendida *Gitanilla*) e García Lorca in Spagna, Victor Hugo in Francia, Ion Budai-Deleanu in Romania hanno cantato la libertà del popolo zingaro, come Tolstoj quella dei Ceceni.



Gli zingari sono ladri, sono pericolosi? Qualche volta sì. Ma come ha scritto recentemente Guido Ceronetti nel Sole Ventiquattr'Ore (domenicale, 11 maggio 2008) "il pugno della legge" non può essere disgiunto per loro "dalla comprensione di un mistero spirituale che da sempre accompagna tutte le *races maudites* di questo strano pianeta", e, aggiungerei prosaicamente, dal rispetto per i diritti fondamentali dell'uomo. Anche se Ion Mailat, zingaro romeno, ha ucciso a Roma una donna il 31 ottobre 2007 a Tor di Quinto, non per questo possiamo dire che tutti gli zingari sono assassini. Sappiamo che Mailat ha agito da solo, senza complici, e che il suo atto criminale è stato segnalato alla polizia da un'altra zingara dello stesso campo. Ma questo delitto è diventato nell'immaginario di molti, un immaginario che molti politici condividono o temono, *il* delitto emblematico della presenza dei rom e dei romeni in Italia. Una colpa da punire non sull'individuo, ma sull'intera nazione.

La Comunità di sant'Egidio, in un suo documento dedicato allo stato dei rom romeni in Italia ricorda che negli anni Cinquanta i giudici minorili svizzeri avevano aperto un dibattito sull'alto numero di reati compiuti da minori italiani "Ci si chiese allora, si legge nel documento, se non vi fosse una propensione culturale della popolazione italiana al furto. Una idea avvalorata da molta letteratura europea." Il dibattito si spense appena la popolazione italiana acquisì un migliore status sociale, aprendo negozi e ristoranti e i reati diminuirono, ma gli stessi sospetti si appuntarono subito sui nuovi venuti, portoghesi, poi jugoslavi, infine turchi.

Non sappiamo se i Romeni, rom e non, arriveranno a migliorare il loro status sociale in Italia, che oggi è spesso marginale, o se, come si ventila, saranno cacciati prima. In quest'ultima ipotesi, non ci resta da chiederci chi saranno i loro successori.

Possiamo anche chiederci cos'aveva fatto l'Italia davanti all'arrivo, previsto, di migliaia di zingari romeni dopo il 1 gennaio 2007. Come si è saputo dopo i colloqui italo-romeni seguito all'omicidio Mailat, l'Italia non aveva nemmeno chiesto all'Europa le sovvenzioni che questa mette a disposizione degli stati nazionali per l'assistenza agli zingari. Sei mesi dopo, da quanto si apprende, il Comune di Genova pensa ancora di provvedere ad alloggiare i rom romeni del territorio con i fondi europei assegnati ... alla Romania. È toccato alla sottosegretaria romena Dana Varga, di etnia rom lei stessa, ricordare alle autorità della Liguria che esistono fondi europei a disposizione dell'Italia per questo scopo.

Per equità dobbiamo anche ricordare che, prima che arrivi il decreto anti-rom, i diritti elementari degli zingari romeni sono già stati violati più volte in Italia. Tra il 2007 e il 2008, a Roma e a Milano e, temo, anche in altre civilissime città italiane, sono state messe in azione le ruspe per distruggere i campi dei rom. A Milano gli zingari, dopo lo sgombero del campo della Bovisasca, sono stati inseguiti e dispersi, e così temo in altre città. Se non fosse stato per la protesta dell'Arcivescovo di Milano, il Cardinal Tettamanzi, la notizia non sarebbe uscita dalle pagine locali dei giornali.



Saremo dunque noi, italiani europei del XXI secolo, i primi a perseguitare un popolo che vive tra di noi da almeno da sei secoli? Certo, i primi del nuovo secolo, non i primi in assoluto, visto che la Germania nazista, nel 1933, li ha privati di tutti i diritti, poi li ha avviati ai forni crematori, dove ne sono scomparsi, pare, cinquecentomila. Rom, nella lingua indoeuropea degli zingari, vuol dire "uomo". Ricordate le parole di Primo Levi? "Se questo è un uomo..."

Valdemaro

Fiesole, 20 maggio 2008



Nel libro di Daniele si legge: " I sapienti rifulgeranno come lo splendore della distesa celeste... e la conoscenza aumenterà, mentre chi non impara perde la propria vita... e un ignorante può essere stracciato come un pesce... perché la disgrazia viene soltanto a causa dell'ignoranza, e non dovremmo concedere nessuna misericordia a chi è privo di conoscenza: senza conoscenza, come possiamo raccogliere i frutti del discernimento?"

Nel repertorio di questa lezione c'è scritto: "Il percorso della conoscenza - secondo gli scrivani del codice Priester - porta l'essere umano tanto ad acquisire una sapienza di tipo trascendente che possa alleviare il peso delle contingenze e dalle contraddizioni della vita quanto a maturare la consapevolezza che le contingenze e le contraddizioni della vita possono essere attenuate con il rispetto della Legge..."

Partendo dalle frasi del libro di Daniele e da quanto ho riportato dal repertorio, si comprende che solo chi ha fatto il percorso della conoscenza durante la propria vita potrà in alcuni momenti vivere felice ed evitare le "sventure" che capitano agli ignoranti.

Queste parole sono scritte nei libri della Bibbia da cui è nata la nostra cultura, di cui ancora oggi è permeata la nostra società.

Nella nostra società, però, da alcuni anni, si sta verificando un cambiamento che mina le nostre radici, le nostre origini, le nostre tradizioni, la nostra cultura.

Mi sono chiesto: cosa sta succedendo? Non è stato facile cercare di rispondere a questa domanda. Credo che tutto nasca dal tipo di società che i "nuovi scrivani dell'età della globalizzazione" vogliono costruire.

Le nuove generazioni, non hanno più l'esempio culturale del "rispetto della Legge e quello della ricerca della conoscenza durante il percorso della loro vita", delle quali ci siamo impegnati per duemila anni.

Non stiamo assistendo alla stessa cosa, come quando ci fu la traduzione dei libri della Bibbia dalla lingua ebraica a quella greca o latina dove furono apportati adattamenti rispondenti alle esigenze delle nuove società che si stavano formando, ma si stanno scrivendo "nuovi libri" che leggiamo vedendo la televisione e attraverso gli altri media. Le nostre radici che ci hanno sorretto, stanno cedendo, e lo vediamo anche tra le "vecchie" generazioni.

I giovani sono quasi analfabeti della nostra "vecchia" cultura rimpiazzata dal nuovo sapere che è quello dell'apparire, insegnato attraverso le immagini virtuali, che conoscono attraverso il sistema mediatico. In questo modo si tende a non far vivere più l'uomo attraverso la "Legge e la conoscenza", ma a farlo diventare un bravo consumatore.

E questo nuovo dio cerca di controllare e condizionare sempre più la nostra vita.

Valdemaro

Fiesole, 12 maggio 2008



...Impariamo ad amare la nostra opera non nel suo progetto o disegno che non si realizzerà mai, ma nel suo limitato nascere giorno per giorno...  
Se vogliamo essere (non dico felici) ma più consolati: prendiamo la buona abitudine di desiderare la "lettura" e la "scrittura" nel suo limitato nascere giorno per giorno...

Anche a me mi capita di amare i miei progetti soprattutto quelli nuovi e di alto profilo. Provo anche paura perché non conosco come andrà a finire. Mi turba e nello stesso tempo mi affascina: la scelta avviene tra lo scontro tra queste due parti di me.

Voglio raccontare un aspetto della mia vita che sempre mi accompagna e che era anche nel DNA di mio padre: l'altruismo con il quale, generosamente, giorno per giorno, ho sempre aiutato gli altri.

Negli ultimi tempi mi sono dedicato, con alcuni amici, a costituire un'associazione che ho chiamato "Amici della Biblioteca di Fiesole" con lo scopo di creare un centro culturale nel territorio fiesolano, ormai privo di vera cultura, e con impegno ed energia, abbiamo costruito un' "isola" dove si discute di libri e di altre conoscenze, coinvolgendo decine di persone.

Chi segue la scuola di Giuseppe Nibbi non può fare a meno di trasmettere nei luoghi in cui abita i suoi insegnamenti, perché ci permeano e ci rendono diversi dai tanti individualisti che ci circondano.

Viviamo in una società che sempre più si caratterizza con la disgregazione sociale, che crea la solitudine personale che sembra rappresentare la creatura del futuro.

Soli con i nostri problemi, le nostre passioni, le nostre paure, le nostre incertezze, soli di fronte alla morte. La nostra carne si ribella, la nostra interiorità ci chiama perché vuole essere ascoltata e quando non la percepiamo soffre e noi con lei, e non l'aiuta questo mondo virtuale che ci viene propinato come amico, come vicino a cui rivolgersi, perché non esiste, perciò non ci può ascoltare e amare come noi vorremmo.

Ogni tanto mi chiedo se le persone come noi siano diventate "inutili" perché ogni volta nel confronto con gli individualisti sembriamo soccombenti perché di fronte al rispetto, all'amore, all'altruismo, alla generosità con cui viviamo, abbiamo contro il loro cinismo, la loro aggressività, la loro avidità, che uccidono il nostro modello di relazioni umane e la nostra speranza di costruire dal basso una società che abbia un' anima e un cuore.

Valdemaro

Fiesole, 20 aprile 2008



La parola "fonte" richiama altre parole: sorgente, fontana, pozzo, vena, polla, principio, provenienza, documento... Certamente almeno una di queste parole invita all'esercizio autobiografico.

La parole "fonte" ha vari significati, tra questi scelgo: "verità" che per me significa anche "libertà e giustizia" parole di cui rimane solo il nome, perché sono ormai difficili da condividere in questa società piena di ipocrisie, violenza e sfrenato individualismo. Voglio fare conoscere attraverso la "biblioteca itinerante" una notizia di 58 anni fa che rappresenta un esempio di "verità" e coerenza, di un giornalista e scrittore di nome *Giovannino Guareschi*.

*Giovannino Guareschi* è nato cento anni fa, il primo maggio. Ha venduto venti milioni di copie all'estero. *Guareschi* era soprattutto un uomo libero. Odiato dai politici di destra e di sinistra. I figli di *Guareschi* hanno voluto ricordarne le opere e la memoria con "Il club dei ventitrè" che ha la sua sede a Roncole Verdi. Chi è iscritto riceve periodicamente un giornale, il *Fogliaccio*, dedicato a *Giovannino*. Nell'ultimo numero i figli raccontano la sua vita. *Guareschi* passò due anni nei lager tedeschi per essersi rifiutato di aderire alla Repubblica di Salò. Per ricompensa i governi democristiani lo condannarono due volte. La seconda per aver pubblicato due lettere attribuite a *De Gasperi* che ne ipotizzavano il coinvolgimento in una richiesta di bombardamenti americani per demoralizzare i collaboratori dei tedeschi. *Guareschi* fu condannato a 409 giorni di carcere per non aver voluto ricorrere in appello.

Dal *Fogliaccio* numero 53, aprile 2008:  
 "Poi una domenica pomeriggio ricevette la visita di una persona che doveva consegnargli dei documenti: le fotocopie di due lettere di *De Gasperi* che pubblicò il 20 e il 27 gennaio 1954 con un duro commento. Nei primi giorni di febbraio *De Gasperi* querela nostro padre. Viene istruito il processo e, dopo due rinvii, il 13 e il 14 aprile hanno luogo la seconda e la terza udienza e il 15 aprile viene condannato a dodici mesi per diffamazione. Non ricorre in appello e il 26 maggio entra nel carcere di San Francesco di Parma, dal quale uscirà il 4 luglio 1955 (409 giorni) in libertà vigilata. Il 26 gennaio 1956 termina la libertà vigilata. Il nostro commento: nostro padre, querelato da *De Gasperi* con ampia facoltà di prova, consegnò al Tribunale le lettere accompagnate da una perizia calligrafica che ne attestava l'autenticità e che non venne tenuta in considerazione. Nel procedimento l'ampia facoltà di prova, in pratica, gli fu negata perché non gli furono concessi né le nuove perizie né l'ascolto di testimoni a suo favore. Sulla base delle testimonianze a favore di *De Gasperi*, del suo alibi morale e del suo giuramento che le lettere erano false, il Tribunale decise di aver raggiunto la "prova storica" del falso, condannandolo a un anno di carcere per diffamazione. La sentenza metteva in evidenza il fatto che, anche nel caso di una perizia grafica favorevole all'imputato, "una semplice affermazione del perito non



avrebbe potuto far diventare credibile e certo ciò che obiettivamente è risultato impossibile e inverosimile". Offeso per questa palese ingiustizia che gli aveva impedito di difendersi decise di non ricorrere in appello. Il giorno prima della scadenza del termine per la presentazione del ricorso nostro padre era nel suo studio nella casa di via Righi a Milano dove aveva terminato il lavoro settimanale del giornale e stava per portarlo in tipografia alla Rizzoli, a due passi da casa. Nostra madre che, come la solito, lo aveva seguito a Milano, saliva nel suo studio dicendogli che giù c'era Mario Scelba (presidente del Consiglio e ministro degli Interni ad interim) che desiderava parlargli. "Digli che non posso scendere perché devo finire il giornale" le disse, e così nostra madre riferiva a Scelba il quale, dopo una lunga inutile attesa di un paio d'ore, se ne andava furioso. I nostri genitori ritornano alle Roncole dove incontrano, con un paio d'ore di ritardo, Pòlden Sgavetta, il falegname di famiglia con il quale avevano un appuntamento a casa sua per il pranzo. Nostro padre spiega a Pòlden la ragione del ritardo concludendo: "Io ho continuato a camminare avanti e indietro nello studio per due ore e ho fumato due pacchetti di sigarette, ma quel... se ne è andato con le pive nel sacco. Perché" conclude "Scelba avrebbe voluto convincermi a ricorrere in appello perché sicuramente era pronta una assoluzione per insufficienza di prove". Assoluzione che, per uno che ha la coda di paglia, poteva andare bene ma per lui, che era convinto come lo siamo noi di avere ragione in quanto le lettere erano autentiche, sarebbe stata infamante perché avrebbe lasciato su di lui l'ombra del dubbio... Quando andavamo ai colloqui quindicinali (in carcere ndr) lui sorridente ci diceva che andava tutto bene, che tutti erano gentili con lui. Anche noi fingevo di non avere problemi. A casa? A scuola? Tutto bene. Era una specie di gioco delle parti. Quando andavamo via, nostra madre spesso si chiudevano nella sua stanza a piangere. Mai però si sarebbe fatta vedere in lacrime da noi, per non renderci più tristi di quanto già eravamo".

I figli di Guareschi

Valdemaro

Fiesole, 5 maggio 20